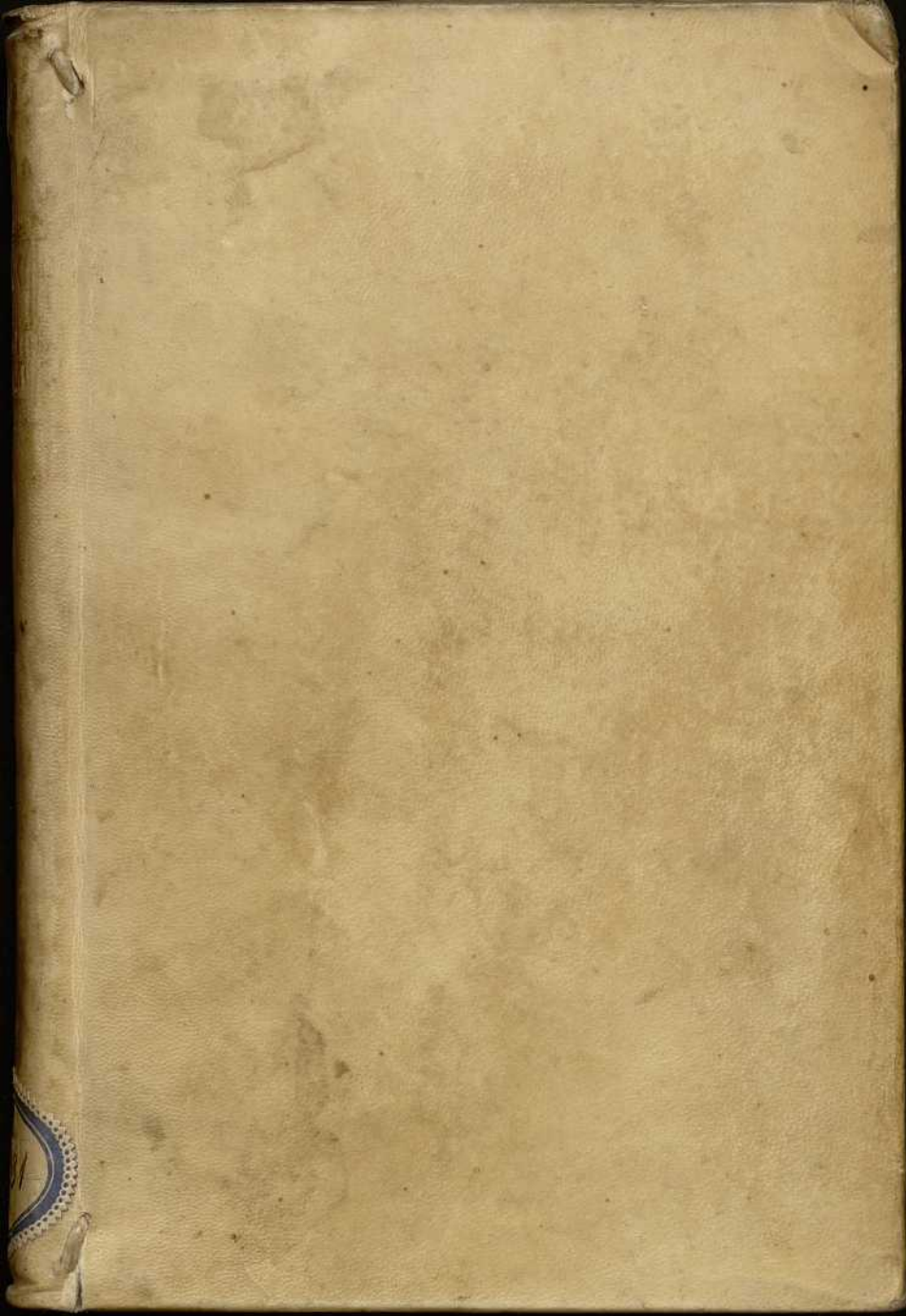


THE
MUSEUM
OF THE
CITY OF
BOSTON

No. A
1-334



~~U a S~~

9

Number	
Date	A
Number	21
Title	
Number	331

Nº 1
24/124

2

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
GRANADA

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17

~~U a 8~~

9

Numero	
Salto	A
Numero	21
Tabla	
Numero	331





RACCOLTA
D' APOLOGIE
EDITE, ED INEDITE
DELLA DOTTRINA, E CONDOTTA
DE' PP. GESUITI
IN RISPOSTA AGLI OPUSCOLI
CHE ESCONO CONTRA
LA COMPAGNIA DI GESU'.



RECEIVED
D. A. G. O. I. T.
THE EDITORIAL
OFFICE OF THE
D. A. G. O. I. T.
IN THE CITY OF
WASHINGTON
D. C.
LA COMPTABILITE DE L'ETAT



Del Col. Ula Comp. U An U Grand.

BB.

B. 1558

L E T T E R E

DELL' ABATE N. N. MILANESE
AD UN PRELATO ROMANO
APOLOGETICHE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

contro due Libelli intitolati

R I F L E S S I O N I

Sopra il Memoriale presentato

D A' P P. G E S U I T I

Alla Santità di Papa CLEMENTE XIII.
felicitemente regnante,

E A P P E N D I C E

A L L E R I F L E S S I O N I.

T O M O P R I M O.

Che contiene tre Lettere Apologetiche

C O N T R O

L E R I F L E S S I O N I.

P R I M A E D I Z I O N E.

IN FOSSOMBRONE 1760.

Per Gino Bottagrifi, e Compagni.

of the

1813

1225



THE

THE

THE

THE

THE

5

I N D I C E
D E L L E L E T T E R E

Contenute nel Tomo Primo.

LETTERA I. *Dell' Abate N. N. Milanese ad un Prelato Romano, nella quale si mostra che il preteso Portoghese scrittore di certe Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa CLEMENTE XIII. felicemente Regnante è un uomo maligno.*

LETTERA II. *Dello stesso, nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità di Papa CLEMENTE XIII. è un' uomo temerario.*

LETTERA III. *Dello stesso, nella quale si mostra, che'l preteso Portoghese Autore di certe Riflessioni sopra il memoriale presentato da PP. Gesuiti alla Santità di CLEMENTE XIII. è un solenne calunniatore.*

LO Stampator di Lugano ha intrapresa (mi servirò de' suoi termini) un' *piena*, e *compiuta Raccolta* di tutti gli *Opuscoli* finora *comparsi in Italia*, sopra il più grande, e strepitoso avvenimento, che sia ai giorni nostri accaduto. Ma la memoria l'ha tradito, oppure non ha espressa la sua vera idea; perchè subito ne' due primi Tometti inserisce un *Opuscolo* di cose totalmente diverse, e sta per aggiunger *Libri*, che sono la centesima repetizione di quel che è stato detto, e ridetto contro de' *Padri Gesuiti*. Continuando così darà molto da faticare ai suoi *Torchj*, se vuol riuscirc ad una *Racolta Compiuta*. In qualche *Libreria* d'Italia troverà sino a cinquecento *Opuscoli* di questa fatta, e come penso non si farà scrupolo di addottarli, benchè la maggior parte siano d' *Autori eretici*, giacchè vedo, che in quelli, che stampa, si lodan gli *Eretici*, che sparan de' *Gesuiti*, e si lodan sul tono d' *Oracoli irrefragabili*. Il mirabile si è che nel tempo istesso, in cui si declama contra il *P. Berruyer* come *Autor proibito*, si portano alle stelle altre opere contra i *Padri Gesuiti* anch' esse proibite, e tra queste le *Lettere Provinciali*, proibite in *Roma*, e da più *Tribunali d'Inquisizione*, e da *Vescovi*, da *Parlamenti* ecc. Gli *Eretici* hanno moltiplicate in infinito l'opere mordaci contra la *Coapagnia di Gesù*. Ricorra lo stampator di Lugano a *Ginevra*, a *Berna*, ricorra ad *Utrecht*, ad *Amsterdam*, e impinguerà a dismisura la sua *Raccolta*. V'aggiunga

tutto ciò che lo spirito d' invidia e di partito ha fatto scrivere ad alcuni Autori Cattolici. Troverà tra questi chi deprimendo contra la Morale lassa de' Gesuiti alla Carità che dovrebbe professare secondo la Morale rigida, sostituisce calunnie, imposture, e improperj, e alterando gli Autori Gesuiti nel testo li fa rei d' opinioni che non han mai sognate; oppure vuol essi soli colpevoli di certe opinioni, che nel tempo in cui scrissero, erano comuni.

Quanto a me ricuso di metter mano in simile Mercanzia. Tutto al contrario intraprendo una Raccolta d' Opuscoli in difesa de' PP. della Compagnia di Gesù, non avendone fatta parola con chi che sia di loro, ma persuaso di far piacere non meno ad essi, che venero, e stimo, che a tutte le Persone savie. Ciò lo faccio, ancorchè non fossi sicuro di quell' esito, che mi posso promettere, ristesso, che forse ha trattenuto alcun altro da simile impresa. Raccolgo solamente i Libri che rispondono alle accuse sparse in questa occasione contra i PP. Gesuiti. La raccolta non sarà nè difficile, nè lunga, perchè i nemici di questi Padri con una semplice traduzione, o con poca alterazione si copiano l' uno dall' altro, sicchè tornando fuori ogni tratto le stesse cose, la prima risposta deve bastare.

Mi son capitate le presenti sei lettere, che si sparsero MSS. in Roma in risposta non meno ai due Libri di Ristessioni sopra il Memoriale del P. Generale de' Gesuiti a S. S. Clemente XIII., che alle Aggiunte fattevi, e persone dotte, pie, imparziali m' assicurano che son piene di modestia,
e di

e di forza. Ed un' altra Lettera d'un Cavaliere Spagnuolo con alcuni Documenti di molto peso. Continuerò adunque la mia Raccolta con varj Opuscoli, che mi verranno alle mani.

S' avverta che l'unico Autore, che con opinione di Santità s' cita contra la compagnia, è M. Palafox. Ma su questo deve bastare la risposta data dal P. Balla, che si ristamperà con qualche aggiunta.

Quanto si dice in lode del P. Serrì, resterà confutato più che abbastanza dalla sola Prefazione del P. Livino Mejer all' Istoria de Auxiliis. L' Autore de' Libri che corrono contra la Compagnia di Gesù dovrebbe sapere, che per questo solo motivo di entrare nella materia de Auxiliis, e parlare con poco decoro de' Sommi Pontefici, i suoi Libri son proibiti. Lo sono ancora per trattare de' Riti Cinesi, vietata dalla S. Sede, e per questo motivo i Gesuiti non hanno potuto rispondere a tanti Libri di questo, o consimile argomento. Nonostante produrremo qualche risposta al P. Norberto, e qualche altro Opuscolo, che si potrà raccogliere senza disubbidire ai Decreti di Roma. Finalmente i Libri che corrono contra i Gesuiti, son proibiti come infamatorj d'un Ordine Religioso, inerendo all' Istruzione di Clemente VIII. che dice: quæ famæ proximorum, & præsertim Ecclesiasticorum detrahunt: E più sotto: Explo-dantur exempla quæ Religiosorum Ordinum statum, dignitatem ac Personas lædunt, & violant. E lo ripete: Facetiæ, aut dicteria in perniciosum, ac præjudicium famæ, & existimationis aliorum jactata repudientur. E' anche ipso
fa-

*facto prohibito ogni lib. offensivo della S. Sede,
contra la quale tante volte si volgono gli Autori
di questi Libri.*

La serie de' miei Opuscoli in difesa de' Pa-
dri Gesuiti si stamperà con l'Ordine che sa-
rà più opportuno.

*Chi vorrà associarsi a questa mia Raccolta d' Opus-
coli faccia capo ad Antonio Zatta in Venezia
al Traghetto di S. Barnaba.*



LETTERA PRIMA

Dell' Abate N. N. Milanese

Ad un Prelato Romano,

Nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un Uomo maligno.



Scchè vi siete fitto in capo, nè per cosa del Mondo vel lasciaveste torre, che i Gesuiti mal facciano a non rispondere alle riflessioni del finto Portoghese, delle quali veggiamo da' malevoli della Compagnia moltiplicarsi le stampe? Io col mandarvi il grazioso libretto, nel quale dopo le molte il misterioso silenzio de' Gesuiti nella innondazione de' fogli,
e de'

e de' libri contra la loro Religione s'ascrive a mera spilorceria, credeva d'avervi convertito su questo punto; ma voi siete più ostinato, e di più tristo umore, che dianzi, contro un silenzio, dite voi, che fa i nimici della Compagnia vie maggiormente baldanzosi, e più ne scoraggia gli amici. Orsù dunque vò provarmi io stesso a trarvi da questa malinconia, Monsignore stimatissimo, e postochè amiate i Gesuiti, siccome io gli amo, voglio che confessiate, dover essi almen per ora tacersi, e disprezzare questa pretesa *Portoghesata*.

E veramente fingete, che i Gesuiti si facessero a confutare le *Riflessioni* del preteso *Portoghesese*, e sul punto, che premer dee loro principalmente, delle cose riguardanti il Portogallo, volessero insistere. Da che dovrebbero cominciare, se non dallo stabilire questa proposizione, che in Lisbona sono oppressi ingiustamente! E questa proposizion poi dovrebbero prendere e partitamente dimostrare. Che siate benedetto. E voi che amate i Gesuiti, consiglieresteli a pigliare la cosa su quello tuono? Prendete di grazia in mano le *Riflessioni*. Che scalpore non ci si fa nella prima? Che scarica di villanie non ci si manda contro de' poveri Gesuiti? Solo perchè il loro P. Reverendissimo Generale mostrò sul principio del suo memoriale di temere, non potesse sua Maestà Fedelissima essere stata da' malevoli prevenuta contro la Compagnia. Questo, se udiamo i vostri *Portoghesi* (dico *vostri*; perchè l'Autore delle *Riflessio-*

Riflessioni non è uno, ma certamente più, e non è *Portoghese*, ma una cricca di...., che sta colti, e voi li conoscete meglio di me) è un atrocissimo delitto, e peggiore che non è il peccato contro lo Spirito Santo, del qual peccato sta scritto, che nè in questo Secolo, nè nell' altro si perdona. Perocchè è un perdere il rispetto al Re di *Portogallo*, è un incolpare questo Sovrano o di *maligna avversione*, o a farla mite d' *imprudente credulità*. Pensate voi, che si direbbe de' *Gesuiti* da codesti *pseudo Portoghesi* vostri, e qual si menerebbe rumore contro di loro, se si mettessero a scrivere spiattellatamente, che a *Lisbona* sono aggravati ed oppressi? Allora sì che da costoro si vuoterebbono tutti i tesori delle ingiurie e dalle contumelie contro questi innocenti, che alzasser la voce alla propria difesa, e chi sa, che i veri *Portoghesi* adontatisi d'una sincerità loro troppo odiosa non facessero a que' *Gesuiti* infelici, che sono nelle lor mani, degli scherzi anche più brutti di quelli, che hanno finora loro fatto sentire. Però, mio *Monsignore*, crediate-melo; chi ama i *Gesuiti*, siccome voi fate, dee solo temere, non venga loro in capo di rispondere alle *Riflessioni*; perocchè una tale risposta dagl' *infuriati* nimici chiamerebbe sul loro comune maggior ludibrij e danni più gravi.

Ma nella dura necessità, in che sono al presente i *Gesuiti* di dissimulare, hanno pur essi un gran conforto; nè già dico di quello, che dal testimonio della buona coscienza suole agl'

in-

innocenti venire; o di quello che all'opresso reca il vederli dalle più disappassionate ed illustri persone reputato innocente, e compatito: (il qual doppio conforto, siccome sapete, non manca certo a' Gesuiti, i quali in queste molestissime circostanze hanno da' maggiori Principi d'Europa da altri nobilissimi personaggi Ecclesiastici e secolari avute le più chiare, e più consolanti riprove che possa la conosciuta innocenza sperar giammai, d'amore e di stima) ma di tal conforto parlo io, che dal rispondere alle *Riflessioni* li disobbliga affatto. Perocchè ditemi. Se eglino sicuro fossero, che leggitorè di tali *Riflessioni* aver non vi possa, purchè uomo sia onesto; il quale per maligni non ne riconosca gli Autori, e per tali di niuna fede li reputi, a che con tanto loro pericolo, quanto quello è, di che sopra ho detto, si stancherebbono in rifiutarle? Ma egli è pur manifesto, che così persuasi esser possono con tutta ragione e verità: tanto il veleno maligno, con che quella infamatoria Scrittura è dettata, salta agli occhi di chiunque la legga. E io certo assai di voi mi stupisco, che Uomo essendo e per ingegno, e per isperienza, e per dottrina avvedutissimo, non ve ne siate accorto per voi medesimo. Ma se un soverchio timore vi avesse acciecato, senza miracoli, a che tanto io non vaglio, spero di rendervi il lume perduto. Ascoltatemi solo per poco.

Ho detto poc' anzi, che'l *finto Portoghese* vuole ad ogni patto, che le prevenzioni del Ge-

nerale de' Gesuiti temute in S. M. Fedelissima
 sieno una irreverente ferita, che si faccia a quel
 Sovrano. Ogni Uomo di senno in questo sol
 passo, che pure è il primo del *Riflessionista*,
 già vede una portentosa malignità, che a scri-
 ver lo muove. Perocchè troppo è manifesto,
 che se alcuno è quì ferito, non il Re, anzi
 neppure il primo Ministro: ma in genere il so-
 no le sole *persone malevoli* eccitatrici di questa
 tragedia. No: ripiglia a dire il *Riflessionista*, al
 quale sol preme di rendere al Trono Real
 odiosi i Gesuiti: i malevoli non ci entran qui
 per nulla, e se i Gesuiti vogliono dichiararsi ag-
 gravati, perchè loro si attribuiscono delitti gravis-
 simi, gettan la taccia direttamente (almeno aves-
 se detto indirettamente; ma poco era al suo
 disegno) (sul Re, e l'incolpano o di maligna av-
 version, o a farla mite d'imprudente credulità.
 Ma come, soggiugne con tuono patetico, pote-
 vano senza gravissima ingiuria del Re, senza solo
 interno rimorso ec. e qui segue rimproverando a
 Gesuiti la protezione, che alla lor Compagnia
 hanno mai sempre data poderosissima i gloriosi
 Maggiori di S. M. e quella pure, di che dian-
 zi l'onorò il Re presente. La malignità di que-
 sto artificioso tratto è aperta: pur tuttavia io
 ve la voglio anche più chiaramente far cono-
 scere. Ne' libri Santi del Vecchio Testamento
 abbiamo la famosa storia del popolo Ebreo, pre-
 sto ad esser tutto mandato a filo di spada per
 le macchinazioni del superbo Amano. Io credo
 che si potrebbe sui Gesuiti di Portogallo fare una
 sto-

storia, la quale perfettamente si riscontrasse con quella degli Ebrei nella pericolosa circostanza d' allora, e voglio anche sperare, che Dio a compiere il paragone sie per dare a' Gesuiti un' Ester dissipatrice della tremenda burrasca. Ma lasciando ad altri il perfezionare un lavoro così gentile, a poche cose io mi restringo. Che Dario d' Istaspe sia stato il Re Assuero mentovato nel libro d' Ester, è tra moderni la più ricevuta opinione, siccome vi è noto. Or quai segni d' amorevolezza verso gli Ebrei non diede Dario sul bel principio del suo Impero? Basta leggere il terzo libro d' Esdra, come che canonico non sia, e Giuseppe Ebreo nell' undecimo libro delle Antichità al capo III. Ecco il moderno Re di Portogallo, il quale come dice il *Riflessionista*, *si pregiava di amare, e proteggere la Compagnia*. Dario ingannato dalle traditrici maniere d' Amano (Ester III. 8.), il quale scaltritamente gli rappresenta, *esserci per tutte le Provincie dell' Imperio di lui un popolo disperso, che di nuove leggi e cirimonie usava, e per giunta dispregiator solenne de' Reali comandamenti, nè essere spedite di lasciarlo vie più imbalanzire, e divenir più insolente*; Dario, dico, da queste traditrici maniere ingannato si cambia d' animo verso gli Ebrei, e dagli in mano al sanguinario Ministro, perchè faccagli a suo talento mettere a morte. Voi qui vedeste il Re di Portogallo con seducitrici rimoltranze da persona malevola alienato da Gesuiti. Profeguiamo il confronto. Ad Assuero,
o Da-

o Dario si presenta Ester, (Ester VII. 4) e Sire, gli dice, *pietà d'un popolo, che vicino è ad essere alla violenza sacrificato d'un suo nimico, voi siete stato mal informato, e la destrezza di questo nostro avversario ha saputo imporre anche a voi, e farvi quasi crudel divenire contra di tanti innocenti.* Qui voglio il Portoghese *Riflessionista.* Se il Generale de' Gesuiti perchè modestamente accenna il suo timore, non sia a disfavore de' suoi Religiosi prevenuta S. M. F., è ingiurioso a quel Monarca, qual giudizio farà egli d'Ester, di quella grand'Eroina, io dico, dal Ciel destinata ad essere la liberatrice del popol santo? Come? dovrà egli dire, (se coerente è a se stesso), ch'ella sul pretesto di pigliarsela contro di Amano *gettava l'attaccata direttamente sul Re, e l'incolpava o di maligna avversione, o a farla mite, d'imprudente crudeltà.* Ma non temerà di portare una sì scandalosa sentenza di tanta donna? e quando pure non avesse ribrezzo di sì fatto eccesso, troverà egli molti, che pensino similmente? Eh! che i più grandi Monarchi, tra quali fu senza dubbio Dario d'Istaspe ancor nelle Storie profane celebratissimo, possono cader ne' lacciuoli d'un accorto Ministro, e i più accorti Ministri possono similmente rimanere sorpresi dagli artifizj di appassionate persone senza che però o malevoli, o imprudenti debbano dirsi. Ov'eglino scoprono gl'inganni, è della sapienza, e della giustizia loro punire i traditori; ma qual sì fina prudenza, che tutti sfuggir

possa gli agguati di persone, delle quali debbono pure i governanti fidarsi? La sola malignità dunque d' un velenoso *Riflessionista* può dalle querele, che contro i ricorsi de' malevoli faccia chi si conosce aggravato, argomentare mancamento di rispetto al Sovrano, quasi egli per sì fatti lamenti tacciato fosse d' avere, o per tirannica malivoglienza, o per imprudente credulità adoperato. Fra la malivoglienza, e la credulità v' ha mezzo, cioè l' esser uomo capace d' esser in error tratto da una fina, e sottile malizia; e qual onta esser può questa al più avveduto Monarca, al più saggio ed irreprensibil Ministro del Mondo? Ma qual mezzo tra una solenne stolidezza e una nera malignità troverem noi per salvare il *Riflessionista*, che per necessaria conseguenza delle prevenzioni d' un Re trae, esser lui od un malevolo, od un imprudente, onde voler reo di violata Maestà chi di quelle prevenzioni riverentemente si dolga? Io nol ci sò vedere, e certo sono, che nol ci saprà vedere alcun discreto lettore.

Ma la malignità è come una catena, in cui gli anelli son molti, e l' uno tirante l' altro. Però il nostro *Riflessionista* da una ad altra malignità tosto trapassa. Sentitelo: *Avea egli (il moderno Re Fedelissimo) senz' alcun dubbio nell' animo la rimembranza delle forti risoluzioni, che presero in altro tempo Arrigo IV. in Francia, e i Veneziani in Italia: ma tali esempi . . . non fecero alcuna breccia nel Regio cuore. Non ci è me-*

è mestiere d' un qualche Farnabio, il quale comenti questo passo. Le forti risoluzioni di Arrigo IV. in Francia, e de' Veneziani in Italia, alle quali il *Riflessionista* fa qui allusione, che altro esser possono, se non le risoluzioni di scacciare i Gesuiti de' loro stati? Ma osservate gruppo di malignità. Prima malignità: attribuire ad Arrigo IV. il discacciamento de' Gesuiti dal Regno di Francia, quando furono banditi dal Parlamento, come è noto a tutto il Mondo. (V. Caterino d' Avila lib. xiv.) Seconda malignità; tacere, che i Veneziani fecero il possibile perchè i Gesuiti non partissero da Venezia, e che solo s'indussero a bandirli, dappoichè malgrado i più forti e cortesi uffizj de' Primarj Patrizj avean voluto pel famoso interdetto di Paolo V. partire eglino stessi dalla Capitale. Terza malignità; dissimulare il motivo, per lo quale furono dalla Veneta Repubblica discacciati: *Sarebbe stato opportuno*, dice un moderno Storico delle cose Veneziane (Diedo T. II. pag. 333.), *che sentimenti di tal sorte* (cioè contrarj all'interdetto) *allignassero eziandio ne' Religiosi della Compagnia di Gesù, a' quali più che ad altri stava a cuore di conciliarsi l'animo del Pontefice, ma industriandosi di sostenere la di lui causa co' privati uffizj, e con pubbliche maldicenze e invettive contra la Repubblica si concitarono contro di sì fatta maniera l'odio pubblico, che obbligarono il Senato a divenire al risoluto decreto, col quale era bandita la loro Società.* Io non entro a de-

cidere, se bene o male abbian fatto i Gesuiti a sostenere la causa del Papa. Questo dico, che se i Gesuiti hanno in ciò sbagliato, minore è la colpa loro, che se concitati si fossero l'odio pubblico con trame d'altra maniera, e per motivi di vera ribellione alla Repubblica. Perchè dunque, se non se per mera malignità, e in vista di odiosi rendere i Gesuiti, accennasi dal *Riflessionista* il bando, ch'ebbero da Venezia, e 'l motivo scaltamente si tace? Il qual silenzio in costui è tanto maggiormente maligno, quanto che egli a piena bocca dichiara in cento luoghi essere i Gesuiti disubbidienti alla Sede Romana; perocchè con questo silenzio egli avvedutamente toglie loro una fortissima arma per ribattere quell'atroce calunnia. E il vero chiunque sappia, i Gesuiti per difendere i diritti del Papa essersi esposti all'indegnazione della Repubblica di Venezia, e avere amato di perdere tante fiorite Città, ove in grandissima riputazione eran tenuti; come potrà credere, ch'eglino sieno una genia d'uomini refrattarj all'Apostolica Sede? Ma v'è di peggio. Furon dal Veneto Dominio discacciati; ma il Re di Portogallo, che questo discacciamento sapeva, ignorava come a quello fosser dappoi richiamati? Furon dal Parlamento di Parigi banditi del Regno; ma il Re di Portogallo, che questo bando avea presente all'animo, non avea udito mai, come in quello fossero ristabiliti? Nò che io non posso supporre in un Monarca per leggermen-

te tinto che sia delle Storie de'nostri tempi, tanta ignoranza. Ma al *Riflessionista* tornava il conto di mettere in veduta gli editti ontosi alla memoria de'Gesuiti; e di avvolgere sotto un artificioso silenzio i gloriosi. Arrigo IV. non li discacciò come sogna il *Riflessionista*, ma bensì li richiamò, malgrado i contrarj sforzi del Parlamento, e li richiamò dopo avere egli medesimo alla terribile arringa del primo Presidente Achille du Harlai risposto con una parlata, che renderà a'Gesuiti sempre dolce e quasi desiderevole il sofferto esilio. Io vi

„ sò buon grado, o Signori, disse il Re
 „ a' Parlamentarj, della premura che avete
 „ della mia persona Quanto m' avete
 „ detto, è stato da mepensato, e considera-
 „ to; le migliori risoluzioni per l' avvenire
 „ traggonsi dalla considerazione delle cose pas-
 „ sate, delle quali io ho maggior cognizione
 „ che alcun' altro. Ho osservato che quando
 „ ho cominciato a parlare di ristabilire i Ge-
 „ suiti, due sorti di persone ci si sono opposte
 „ (noti il *Riflessionista*, e si scelga per se qual
 „ più vuole di queste due classi) quelli della
 „ pretesa Religion riformata, e gli Ecclesia-
 „ stici mal viventi. Si rimprovera loro, che
 „ tirano a se i begl' ingegni, e per questo
 „ appunto io gli stimo: quando io fo delle
 „ truppe, voglio che si scelgano i migliori
 „ foldati, e desidererei di tutto cuore, che
 „ niuno non entrasse nelle vostre compagnie,
 „ il quale non ne fosse ben degno, e che la

„ virtù fosse da per tutto il segnale e la di-
 „ stinzion degli onori. Dicesi che entrano nel-
 „ le Città come possono; e io stesso sono en-
 „ trato nel mio Regno, come ho potuto.
 „ Castel non gli ha accusati, equando anco-
 „ ra un Gesuita avesse fatto del colpo, del
 „ quale io non voglio più ricordarmi, e con
 „ cui confesso, che Dio allor mi vuole umi-
 „ liare e salvare, farebbe egli dovere, che i
 „ Gesuiti ne perisser tutti, e che per un Giu-
 „ da fosser tutti gli Apostoli discacciati? Non
 „ bisogna più rinfacciar loro la lega; era que-
 „ sta l'ingiuria del tempo: credevano eglino
 „ di far bene; nel che come molt' altri, fu-
 „ rono ingannati. Si dice, che il Re di Spa-
 „ gna se ne serve; e io pur dico, che me ne
 „ voglio servire. Esser non dee la Francia di
 „ peggior condizion della Spagna. Conciossia-
 „ chè tutto il Mondo li giudichi utili, io gli
 „ tengo necessarj al mio Stato, e se ci sono
 „ stati per tolleranza, voglio che per l'avve-
 „ nire ci sian per editto. Lasciate a me ma-
 „ neggiar questo affare; io ne ho trattati de-
 „ gli altri ben più difficili, e non pensate che
 „ a fare ciò, che vi dico e comando. “ La
 „ memorevole arringa, che fu questa pe' Gesui-
 „ ti! Ma non meno gloriose furono loro le let-
 „ tere, che al Senato di Venezia scrisse Alessan-
 „ dro VII. quando si trattò di rimettere i Ge-
 „ suiti. Io qui le trascrivo in Italiano traslata-
 „ te, come le ha stampate il Bulifon nella sua
 „ prima raccolta delle *Lettere memorabili*.

LETTERA I.

*Alessandro Papa VII. agli amati e nobili figliuoli
il Doge e la Repubblica di Vinegia.*

„ **A** Mati e nobili figliuoli, salute, ed A-
 „ postolica benedizione. Non abbiamo
 „ dubbio veruno, che alle Nobiltà vostre no-
 „ tissime sieno le fatiche, con le quali i Re-
 „ ligiosi della Compagnia di Gesù come fede-
 „ li Operarj della Vigna di Cristo continua-
 „ mente si esercitano, ed i frutti, che con la
 „ benedizione del Signore ne provengono ;
 „ perciocchè sono così abbondevoli, e grandi,
 „ che l'onor loro da per tutto diffondesi ; e
 „ in fin da' tempi andati lo sentirono i più
 „ lontani, e più rimoti paesi. Noi, la cui
 „ umiltà da quel supremo Padre di famiglia,
 „ e Signore è stata innalzata alla prepositura
 „ della custodia della sua casa, e della coltu-
 „ ra del suo campo, riputiamo debito della
 „ nostra sollecitudine, e cose degne di nostra
 „ particolare applicazione, che servi così utili,
 „ e così vevoli a moltiplicare i talenti distri-
 „ buiti dal Signore, stiano in ogni luogo, vie più
 „ presso di quelli, che noi specialmente amia-
 „ mo ; ed ai quali provendiamo dover essere
 „ l'opera, ed industria loro giovevole. Or es-
 „ sendo l'amor nostro verso cotesta nobilissima
 „ Repubblica, non inferiore alla singolar pietà
 „ della medesima verso Dio, ed alla riveren-

„ za verso questa Santa Sede ; pur troppo c' in-
 „ cresce , che priva ella fosse per così lungo
 „ tempo di questi Religiosi a noi carissimi , e
 „ d'isperimerata bontà : i quali di grande uti-
 „ le in vero sarebbero e in voi , e in tutti i vo-
 „ stri Cittadini . Conosce appieno la prudenza ,
 „ e la sapienza vostra , quanto rilevi , che l'età ,
 „ sdrucchiolevole , e dubbiosa de' Giovanetti al-
 „ levata sia con gli studj delle buoni arti , e
 „ della pietà . Dee soprattutto da' primi anni
 „ avvezzarsi l'uomo alle buone discipline ; per-
 „ ciocchè allora gli animi de' discepoli attissi-
 „ mi sono a ricever quanto loro s'insegna ; e
 „ quanto averanno apparato , così alte radici
 „ produce , che per tutto il corso della vita
 „ ritienfi . Ed a ragione per governar quell'
 „ età , e per istruirla co' santissimi precetti , è
 „ comun parere , che non trovinsi Religiosi nè
 „ più sperimentati , nè più atti di questi ; con-
 „ cioffiachè sogliono essi per lo più spender la
 „ maggior parte della lor vita in questo eser-
 „ cizio ; onde avviene , che per lo lungo uso ,
 „ ed esercitamento conoscon le vie più agevo-
 „ li , e più utili dell' insegnare ; e quello che
 „ più importa , con tutta applicazione atten-
 „ dono ad insinuare ne' cuori de' loro discepo-
 „ li non meno la pietà , e 'l timor di Dio
 „ (donde ha il vero principio ogni sapienza
 „ e ogni scienza) che le lettere e le discipli-
 „ ne . Fa di ciò chiara testimonianza l' arden-
 „ te desiderio di propagar la Cristiana Religio-
 „ ne , il culto de' sacri templi , la frequente

„ amministrazione de' Sa- ramenti, e della paro-
 „ la di Dio, e finalmente il medesimo loro Iſti-
 „ tuto, il quale non ha altro ſcopo, che la ſola
 „ gloria del nome Divino; per lo cui accreſci-
 „ mento in ogni dottrina, ed in ogni opera buo-
 „ na fedelmente ſi affaticano. Farete adunque
 „ coſa degna della voſtra prudenza, degna della
 „ pietà, degna della perpetua oſſervanza verſo di
 „ noi, e grandiffimamente opportuna ad im-
 „ petrare il divino favore, ed ajuto, ſe gli ri-
 „ ceverete quanto prima in coteſta voſtra no-
 „ biliffima Città, ed in tutto il voſtro Domi-
 „ nio. Che ſe Iddio vuole, che ciaſcun ſi ri-
 „ membri de' benefizj del Cielo, e ſe voi pen-
 „ ſerete quanto grandi ſono quelli, che la di
 „ lui immenſa bontà e clemenza avvi in que-
 „ ſto tempo largamente donato, dovete anco
 „ di ciò rendergliene copioſe le grazie; per-
 „ ciocchè conoſcete, che quindi è per derivar-
 „ ne grandiffimo accreſcimento della ſua gra-
 „ zia, e della ſua lode. Sarà ciò parimenti
 „ molto giovevole a conciliarvi la protezione
 „ di S. Ignazio cui conviene eſſer voi divoti
 „ non meno de' voſtri maggiori; imperocchè
 „ quegli mentre che gittava le fondamenta di
 „ queſta Compagnia, tratteneſi lungo tempo
 „ in coteſta ampliffima Città, vi diede mol-
 „ tiſſimi illuſtri eſempi della ſua ſanta vita,
 „ e laſciòvi indelebili le ſue ricordanze. In
 „ quanto a Noi non dubitiamo di ſapervene
 „ grado, onde voi farete per ricevere grandif-
 „ ſimi ed abbondantiſſimi frutti. Teſtimonio,

„ e quasi pegno di ciò vi esibiamo la paterna
 „ carità nostra, che voi in ogni tempo gran-
 „ de riputata l'avete, e sperimentata non mi-
 „ nor della vostra immaginazione. Ed in vero
 „ voi siete quelli, che molti anni sono contra
 „ l'empito de' perfidi nemici della Cristiana
 „ Religione quella causa difendete, che difen-
 „ der si dee parimenti da Noi con ispecial
 „ cura per quanto lece alla nostra debolezza;
 „ ma in ciò sarà la carità nostra vie più in-
 „ chinata in avvenire; e tali sproni aggiugne-
 „ rete alla nostra volontà; per altro in questo
 „ sollecita, che molto più l'incitarete adaju-
 „ tare cotesta Repubblica, in questo tempo
 „ precisamente, con tutto quello sforzo ed
 „ ajuto, che più potremo nel Signore. Ciò
 „ finalmente nè sarà così grato, e giocondo,
 „ che certamente vi promettiamo, che la vo-
 „ stra osservanza, e riverenza a questa Santa
 „ Sede non mai potrà far cosa, che sia per
 „ aggiugnere maggiori stimoli all'affetto dell'
 „ animo vostro; e per cui dobbiate da noi
 „ J, aspettare segni maggiori della nostra bene-
 „ volenza, co' quali non mediocrementemente accre-
 „ sciuta, vi siamo per dimostrare; siccome
 „ eziandio vi dirà il Venerabil fratello Carlo
 „ Vescovo di Averfa nostro Nunzio presso le
 „ vostre Nobiltà, cui noi desideriamo, che
 „ prestate fede; e pregandovi da Dio felicità,
 „ amorevolissimamente vi diamo l'Apostolica
 „ benedizione. In Roma presso S. Maria Mag-
 „ giore sotto l'Anello del Pescadore a' 23. di

„ Decembre del 1656. l'anno secondo del
nostro Pontificato.

„ Natale Rondanini.

LETTERA II.

Alessandro Papa VII. agli amati e nobili figliuoli il Doge, e la Repubblica di Venezia.

A Mati, e nobili figliuoli salute, e benedizione Apostolica. „ Di grande, e rara „ allegrezza le vostre Nobiltà hanno colmato il „ cuore, e la mente nostra con quella lettera „ con cui ci date contezza di ricever in costesta nobilissima Città, e in tutto il vostro „ dominio i Religiosi della Compagnia di Gesù. Faccenda in vero, che da molte, e da „ grandissime malagevolezze impedita, ed in „ vano altre volte tentata habbiamo conosciuto averla voi adempita per noi, e solamente a nostra richiesta così volentieri, e con „ sì grande dimostrazione di affetto filiale, „ che meritevolmente abbondantissimo è stato il giubilo, che ricevuto abbiamo dalla „ vostra divozione, per la quale vi abbiamo abbracciati in ispirito, ed affetto di amantissimo Padre, nè mai permetteremo, che tanta benevolenza, e cotanta pronta volontà „ verso di noi sia per cader dalla nostra memoria, dal più intimo del cuore, e delle viscere nostre. Imperciocchè avendo noi ri-

„ por-

„ portato segnalatissimo il frutto dalla vostra
 „ singolare osservanza, e pietà, assai più grato
 „ ne riporteremo in avvenire dall' utilità, e dal
 „ profitto, che grandissimo vi porgeranno i
 „ medesimi Religiosi. Questi in vero, come
 „ buoni, e fedeli servi di Cristo, mercè l'aju-
 „ to della benignità vostra, e l' accrescimento
 „ che dàra il Signore, diffonderanno frutti non
 „ tralignanti punto dal terreno, nel quale fu-
 „ ron piantati; anzi circonderanno questa for-
 „ tissima Città di nuovo presidio a guisa di
 „ mura, ammaestrando la gioventù nelle lette-
 „ re, e nel timor di Dio alla cui gloria ser-
 „ viranno di tutto cuore; ed insistendo con le
 „ orazioni, nelle quali si rimembreranno allo
 „ spesso de' vostri benefizj, ricorreranno a Dio
 „ in tempo opportuno: in questo tempo cer-
 „ tamente, nel quale il Signore ci riprende
 „ nello sdegno, e nel furore; nel quale così
 „ grandi, e così amare sono le calamità del
 „ Cristianesimo, e d' ogni intorno iscorgono
 „ contro di noi figliuoli delle tenebre, ed i
 „ nimici della croce, contro le forze orgoglio-
 „ se e potenti de' quali (poichè si tratta di
 „ negozio appartenente a cotesta ragguardevole
 „ Città) non pur con le preghiere, e con le
 „ orazioni grideremo senza ritegno al Dio de-
 „ gli eserciti, *ut exaltetur dextra ejus in gen-
 „ tibus, quæ non invocant nomen ejus*; ma con
 „ le medesime nostre forze, per quanto si sten-
 „ deranno, imprenderemo pur troppo di grado
 „ la difesa della causa, e delle cose vostre.

„ Ri-

„ Richiede questo da noi la pietà stessa , di cui
 „ si tratta: richiedelo la grande vostra riveren-
 „ za verso questa S. Sede , la maestà della qua-
 „ le adorata nella nostra umiltà; richiedelo fi-
 „ nalmente il paterno amore, che speciale lo
 „ vi avete meritato con la volontà così prona
 „ ta del filiale animo vostro . Il Venerabile Fra-
 „ tello Carlo Vescovo di Averfa nostro Apo-
 „ stolico Nunzio , che ha accompagnato le
 „ vostre con le sue caldissime lettere , egli anco-
 „ ra accompagnerà queste nostre con la maggior
 „ facondia della sua lingua . Conservi Dio cote-
 „ sta inclita Repubblica , conservi cotesto sa-
 „ vissimo Senato , gloria della Religione , del
 „ bene , e del nome Cristiano ; ed alle vostre
 „ Nobiltà amorevolissimamente concedemo la
 „ benedizione Apostolica . Di Roma presso S.
 „ Maria Maggiore sotto l' Anello del Pescatore
 „ a' 27. di Gennajo del 1657. l'anno secon-
 „ do nel nostro Pontificato .

„ Natale Rondanini .

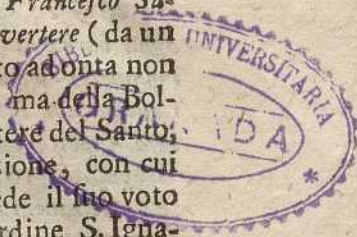
Torniamo ora al *Riflessionista* . Se il Re di
 Portogallo avea senz' alcun dubbio nell' animo la
 rimembranza di tali cose , qual maraviglia , che
 gli esempi del Parlamento di Francia , e de'
 Veneziani in Italia non facessero alcuna breccia
 nel Regio suo cuore ; La maraviglia è , che il *Ri-
 flessionista* non ignorando tai cose abbia avuto il
 coraggio di toccar questo tasto , e si potesse per-
 suadere , che avrebbe trovati leggitori sì dap-
 poco , e tanto nelle storie pellegrini , a' quali
 imporre colla rimembranza dell' esilio de' Ge-
 suiti

suiti dal Regno di Francia, e dallo stato di Venezia. Ma una sì incredibile franchezza quanto chiaramente non mostra la malignità di questo Scrittore!

Benchè dimenticatevi il fin qui detto. Passate alla Riflessione undecima. S'egli si fosse contentato di dire, che i Gesuiti sono alla Chiesa, e allo stato men utili, ch'eglino forse non si lusingano d'esserlo, la cosa poteva menargli si buona. Ma no; egli ha voluto fare uno sforzo di malignità, a mettersi a provare, che affatto inutili sono, anzi pure nocevoli e per riguardo alla conversione degli Eretici, e rispetto al riducimento degli Idolatri, e per la buona istituzione de' Cattolici. Non è questa una bella divisione per un Panegirico della Compagnia? Ma bene è. Il *Portoghese* si è per questo modo tolto ogni credito; perocchè e chi ad un maligno così spacciato potrà dar fede? Gran Provvidenza divina! I Gesuiti non possono nè debbono in questi calamitosi tempi difendersi: e Dio permette, che i loro avversarij si smentiscan da sè, avanzando tali proposizioni che mostrano una velenosa passione, e di credenza rendogli immeritevoli! ma a chi pensava di scrivere questo *Portoghese*? agli uomini della Luna? Sicchè non sapessero quali amplissime testimonianze del sommo vantaggio, di che ad ogni maniera di gente sono la Dio mercè i Gesuiti, hanno mai sempre date e Papi, e Cardinali, e Principi, ed altri illustrissimi Personaggi? Il *Portoghese* dice, che il P

Gene-

Generale de' Gesuiti dopo un S. Francesco Sa-
 verio del quale si può anche controvertere (da un
 maligno, cioè o da uno scempiato ad onta non
 dirò delle lezioni del Breviario, ma della Bol-
 la della Canonizzazione, delle lettere del Santo,
 della sua stessa originale sottoscrizione, con cui
 prima di partire per l'India diede il suo voto
 per eleggere a Generale dell'Ordine S. Igna-
 zio) se sia stato Gesuita, pochi altri Missionarj
 troverà tra' suoi Padri non dico, che siano santi,
 ma (ora viene il buono) che abbiano avuto lo
 Spirito di Gesù Cristo. Affè la brava gente, che
 i Gesuiti hanno finora mandata a predicare il
 Vangelo, gente tutta, che avea lo Spirito di
 Belzebub. E quel buon uomo di Papa Cle-
 mente VIII. nella Bolla *In Sacra caelestis clavi-*
geri sede del 1594. si lasciò uscir dalla penna: *Cum*
autem in Clericis Societatis Jesu singularia eaque
valida subsidia esse a Deo instituta, quibus tam in-
veteratis reip. morbis subveniri posset, animadver-
teret (il Barone di Lobroviz) utpote qui ubi-
vis terrarum sua & eruditione & pietate populos
quam plurimos per devias opinionum & vitiorum
tenebras errantes ad veritatis lumen, & virtutum
splendorem non minus laboriose quam SALUBRI-
TER reducunt, in eam spem venit, per eorum-
dem sinceram religionis Romanae catholicae doctri-
nam, & vitae integritatem eos non solum, qui su-
bjecti sunt, sed etiam alios plurimos in ditiones
suas adventantes, ad pristinum salutis portum re-
vocandos, quandoquidem viderat vietae societatis non
solum in Europa susceptos labores cum magno fru-
 Etu



Et evasisse, sed etiam in cæteris orbis partibus apud barbaras & immanes gentes remotissimis & innumeris populis per eandem societatem divine Crucis cum Religionis Christianæ argumento illatum vexillum fuisse. E Gregorio XV. in un suo Breve del 1622. al Doge di Venezia che disse? Neminem reperiri arbitramur, qui saltem Americæ, Indis, Sinis cæterisque novi Orbis populis, cui nondum Evangelii lux affulserat, Jesuitas SALUTARES fuisse perneget. Se fosse stato Profeta, non avrebbe ciò detto. Ecco chi ha coraggio di negarlo in faccia di Papa Gregorio XV. un finto Portoghese prezzolato ad infamare un modestissimo, e savissimo Memoriale del P. Ricci Preposito Generale della Compagnia. Anche Clemente XI. si è ingannato. Scrivendo egli nel 1717. un Breve al Consiglio di Dola si protestò di voler noto a tutto il mondo, memoratam Societatem Jesu a nobis summopere diligere, obstrenuam sedulamque operam, quam in procuranda UBIQUE æterna animarum salute, catholice religionis incrementis promovendis, ac juventute Christiana moribus bonisque artibus instituenda ponere probe novimus.

Nè questi soli Pontefici sono andati lungi dal vero. Poteva S. Pio V. Domenicano inciampare più bruttamente? In un suo Breve riferito dal Laderchi (T. xxii. Eccl. Ann. p. 444.) e indiritto a S. Francesco Borgia così si espresse: *Cum gratiarum omnium largitor Altissimus vestris cordibus tantum honoris sui amorem tantumque salutis animarum studiis impresserit, ut ex Societa-*

te Jesu plurimi, propagandæ Religionis Christianæ, & homines gentiles idolorumque cultores (a forza di spirito del Diavolo) ad sui creatoris, ac salvatoris cognitionem adducendi cupiditate stragantes, non itinerum, non navigationum laboribus aut periculis territi, ex his Europæ partibus in Æthiopiam, Persidem, Indiam, usque ad Moluccas & Japoniam, ac alias Orientis insulas & regiones, a nobis remotissimas & in extremo orbe terrarum positas adire non dubitent &c. Non mi meraviglio ora, che con tanti sovrani Pontefici in error sia caduto il famoso letterato Q. Mario Corrado, e che nella eccellente orazione a' Padri del Sinodo di Salerno uscisse in queste parole. Ignoscite enim, vos oro, Pontifices, nec tamen vobis detractum putetis aliquid, si quam aliis laudem tribuo. Illi rectissime videntur mihi Patres amplissimi illi de sanguine & morte Christi sentire homines Jesuitæ, qui quum imperio & armis nihil possint (non aveano ancora il Regno del Paraguai, nè gli eserciti, de' quali sono Marefcialli a detta dello Storico della Repubblica del Paraguai) inermes tamen armatos Indiae populos quotidie adoriuntur: animo tantum valent, & laboribus & morte, qua plurimos Stephanos; plurimos Laurentios atque Ignatios, imo etiam Paulos, Thomas, & Bartholomæos hac ætate nobis reddidere. Ma lasciam le baje. Potete voi persuadervi, che abbiaci uomo sì fuor di senno, che anzi creder voglia al Portoghese che a tanti sovrani Pontefici, e ad Uomini di tanto merito? Nè vi faccia alcun colpo il dirsi da lui, che per vizio de' Gesuiti si è chiuso alla fede

il Giappone. Quando pur vero ciò fosse, da un fatto particolare qual logica permette d'argomentare all'universale? A dirittamente ragionare converrebbe dire, che que' tali Gesuiti, per colpa de' quali vuolsi la fatal persecuzione commossa, erano poco opportuni a propagar la fede; non che tutti lo sono; altrimenti con ugual ragione direbbe un altro, che tutti i Religiosi sono inutili; anzi pur dannosi a predicare il Vangelo, perchè i tali Religiosi, cioè i Gesuiti, si fanno passare per disadatti, a quel Ministero. Ma il punto è, che questa storiella è una vecchia favoletta mille volte rifiutata. Il Fabricio comechè Protestante non credè tanto male de' Gesuiti (*salutaris lux Evangelii pag. 678.*) e tra le cagioni della funesta rivolta del Giappone contro i Predicatori per ciò che riguarda que' Religiosi, mentova solo *l'invidia aliarum gentium Christianorum, consilia Hispanorum, & Jesuitarum Papæ* (ci rifletta il Portoghese) *cupientium omnia subjicere molitiones apud Japoniorum proceres sive deferentium, sive EXAGGERANTIUM.* Che seppure scrittori non mancano, i quali per ispirito di partito aggrava noi Gesuiti su questo punto, *equum tamen erit* (lo conobbe per fino un altro Protestante qual'è il Moheim *Instit. hist. Christi recent. p. 365.*) *eum quoque audire, qui rem longius ita narravit, ut nihil eorum omiserit, quæ ad Jesuitas excusandas valent.* *Dominicum Charle voix histoire generale du Japon Tom. II. lib. XII. p. 136. seq.*

Il medesimo ragionamento vuol farsi per rispetto

petto alla conversione degli Eretici. Sono anche più splendide a questo riguardo le testimonianze de' Papi, e de' Cardinali a favore dello zelo de' Gesuiti. Gregorio XIII. in una Costituzione del 1584. *Immensa Dei* afferma, che il Re Filippo di Spagna aveagli fatto rappresentare, come essendo nella inferior Germania scaduta la Cattolica Religione, se introdotto vi fosse un Collegio di Gesuiti, *ex hoc profecto Religio ipsa restaurari ac restaurata conservari posset*. S. Pio V. nel 1568. raccomandando all' Elettor di Colonia in un suo Breve la Compagnia ne dà per ragione presso il Laderchi, *quantum enim vineam Domini Sabaotæ vulpeculæ depascere, demoliri, & devastare student, tantum hi strenui fidei ipsius cultores & operari tueri eam, excolere, ea propagare assiduo labore conantur, hæresum vepres extirpando*. &c. Anche Urbano VIII. nel 1624. in un Breve a' Cantoni Cattolici degli Svizzeri attestò, che per isterpare dalla Vallesia la eresia, *plurimum ejus salutem adjuvari posse censemus, si Sacerdotes Societatis Jesu Sedunensis Magistratus in eam urbem evocet. Collegia eorum esse experimur gymnasia Christianæ sapientiæ, & propugnacula fidei*. Similmente il Cardinal Commendone nella relazione, che fece a Pio IV. della sua Legazion di Lamagna, parlando de' rimedj per riparare le cose della Fede in quelle Provincie, ne accenna uno delli buoni Maestri, e Predicatori, *i quali dic'egli, con patientia & charità & con dottrina, & buono esempio disingannino que' popoli,*

E gli riducano alla Chiesa il che, fog-
 giunse, hora fanno per Germania questi Preti
 de la Compagnia di Gesù con acquisto di molte
 anime, E con gran servitio di questa Santa Se-
 de. Lo stesso scrisse a Papa Sisto V. Lelio Or-
 fini nel suo ritorno dalla Boemia, ove era
 stato mandato in qualità di Legato Apostolico.
 Il terzo rimedio, sono le parole dell' Orfini,
 proposto da quelli Signori è di erigere quattro Col-
 legj della Compagnia del Gesù oltre quello di Pra-
 ga in diverse parti di questo Regno . . . Con quan-
 ti ho parlato, non solo i Catholici, ma ancora gli
 heretici dicono gran bene di questi Padri, confessan-
 do, che se essi non fossero, non vi saria quasi più
 segno di Religione Catholica. O venga ora il pseu-
 do Portoghese a dirci, che egli non che gio-
 vino alla riduzione degli eretici, gli alienano
 dalla Cattolica Fede. Dirà forse egli, che que-
 ste son cose lontane. Creda dunque a Benedet-
 to XIV. il quale nel 1748. affermò in un suo
 breve. *Constantem omnium sensum, Pontificio et-
 iam confirmatum oraculo, omnipotentem rimirunt
 Deum sicut alios aliis temporibus Sanctos viros ita
 Lutero ejusdemque temporis hereticis S. Igna-
 tium, E institutam ab eo Societatem objecisse, adeo
 religiosi ipsius Societatis alumni luculentissimi tan-
 ti parentis vestigiis insistentes, per assidua religio-
 sarum virtutum exempla, E præclara omnium do-
 ctrinarum, ac præsertim sacrarum documenta com-
 probare pergunt.* Benchè non importa nulla,
 che il Pseudo-Portoghese voglia credere o no
 a Papa Benedetto XIV. Importa bene pe' Ge-

fuiti che tutto il mondo sia persuaso de' molti
 e grandi vantaggi, che contro l'Eresia recano
 le loro fatiche alla Cattolica Religione; e chi
 potrà contrastare alla verità de' fatti comprova-
 ta con tante, e così autorevoli testimonianze?
 Non ignorano tai cose i fabbricatori delle ma-
 ligue *Riflessioni*, ma fingendo di non saperle
 gittano solo in volto a' Gesuiti l'eresie delli PP.
 Arduino, e Berruyer, e rimproveranli, perchè
 Cristoforo Sandio nella Biblioteca de' Sociniani
 collocò il Ch. P. Petavio a ragione d' avere
 egli accusati i Padri Anteniceni di poca esat-
 tezza in favellare del Verbo. Che però? In
 questo stesso discoprono anche più apertamente
 la violenta maligna rabbia, che li signoreggia.
 Benedetto XIV. e Clemente XIII. ne' libri del
 Berruyer (dell' Arduino benchè proibito sia il
 comento di questo Autore sul nuovo Testamen-
 to, non abbiamo una dichiarazione sì forte co-
 me pel Berruyer) trovano solo proposizioni,
che si accostano all' Eresia, e la favoriscono; i no-
 stri *Riflessionisti* più veggenti che questi due
 illustri Pontefici, ci scoprono Eresie lampanti.
 Il gran Bossuet, e 'l dotto Benedèttino Mairan
 han dimostrato, che il Sandio co' suoi Socinia-
 ni è un calunniator del Petavio; i nostri *Ri-
 flessionisti* della screditata costui autorità si va-
 gliono per rimettere in campo la stessa accusa.
 Ma via, concedasi che il Petavio abbia favori-
 ti i Sociniani, che l' Arduino, e 'l Berruyer
 abbiano scritte dell' Eresie. I Gesuiti dunque
 non sono acconcj combattitori dell' Eresia? Per

quanto si sieno que' tre Gesuiti allontanati dalla via della verità, hanno eglino tanto nociuto alla Chiesa quanto un Lutero, quanto un Bucero, quanto un Ochino; quanto cento, e mill'altri sì fatti mostri usciti da' Santissimi chiosfri? Ben converrebbe avere alla ragione rinunciato per asserire una tale bestialità. Dovremo dunque noi dire, che quelle Religioni, che diero un tempo ricetto a quegli spiriti ribellanti; inutili sieno a combatter gli Eretici? Qual torto sarebbe questo ad Ordini preclarissimi, e della Chiesa sì benemeriti? Eppur qua conduce il maligno discorso de' nostri Riflessionisti.

Io voglio tuttavia scusare per le cose finora dette la costoro malignità. Scriveano essi in Italia, e per l'Italia, che forse credevano poco informata del bene, che e tra gli Eretici, e tra gli Idolatri ha sempre fatto grandissimo la Compagnia. Ma come difenderli per ciò che riguarda i Cattolici? Non avran saputo, che Innocenzio XI. in un Breve del 1682. all'Imperadore Leopoldo abbia scritto d'esser ben consapevole, *quæ quantaque pro reëta adolescentium institutione, pro assiduo catholice fidei incremento, proque æterna animarum salute ejusdem Societati Patres indefesso labore ac studio ubique terrarum agant.* Non avran saputo, che il celebratissimo Cardinal Commendone a Stefano Batorio Principe di Transilvania, e poi Re di Polonia scrivendo da Varsavia l'anno 1572. si espresse in questi termini: *quam ad rem (quod ut sapienter*

intellexisti) magno tibi adjumento futuri sunt Sacerdotes Societatis Jesu, quorum & instituta & sacrarum doctrinarum studia sunt, ea rite pie ac religiose agenda disciplina, ut a magnis Principibus sæpe jam ad curandos catholicorum morbos hæreticorum scelere iavectos salutariter illi medici adhibiti sint: Nam juventutem probis moribus literisque diligenter instituunt: populum concionibus cum avocant a vitiis, tum ad virtutem accedunt, & salutaribus præceptis haustis & divinarum literarum fontibus ad veræ Religionis cultum erudiunt: quod aliis tradunt, ipsi re præstant, templa Dei sanctissime eximioque studio culta habent. Non avran saputo, che il Cardinale Ottone Truchses, uno de' maggior Padri del Concilio di Trento in una lettera a Martino da Eden video, disse nullum esse hominum genus, quorum labor sit illustrior vel utilior in vinea Domini quam Jesuitarum Sodalium ut beatas existimem civitates in quibus illi versantur. Si dico, non avranno tai cose sapute. Ma erano eglino sì ciechi, che non vedessero e scuole, e congregazioni, e chiese, e carceri, e galere in pressochè ogni Città divenute pe' Gesuiti un Teatro di zelo? Questo non posso crederlo. E' dunque una manifesta malignità l'aver essi voluto spacciare i Gesuiti per inutili al Cattolicismo in tempo, che sotto gli occhi abbiain da per tutto esimie prove delle loro fatiche Apostoliche. Ci vuol altro per oscurare tanta luce, che rivangare le più sciocche, e mille fiate smentite accuse contro del Probabilismo, e della scienza media. Il mondo,

che in grazia di questi Signori *finti Portoghesi* non si vuol cacciar gli occhi di fronte, potrà riguardare senza dispetto una sì irregolare, e maligna condotta?

Ma in particolare delle scuole de' Gesuiti parlando, come leggere senza fremito ciò che se ne dice nella ventunesima riflessione? *Con questo nome* (di promuovere il divino servizio) *ancora chiamano il far le scuole, le quali quanto sieno disutili al pubblico per la maniera pessima, e pel cattivo metodo d'insegnare è stato dimostrato in tanti libri.* Così eglino. Ma con buona pace posson servirsi di questi lor libri dimostrativi per gli usi, a che Catullo accenna essere stati gli annali di certo Volusio destinati; che contra il fatto il mondo si riderà de' loro libri, e delle vantate dimostrazioni. *Questa maniera pessima, questo cattivo metodo d'insegnare che usano i Gesuiti, quanti grand' Uomini ha dato da più di due secoli alla Chiesa, allo stato, alla Repubblica delle Lettere?* E seppure vogliamo oppor libri a libri, il *Sig. Portoghesi* mi citerà egli nessun libro contro le Scuole de' Gesuiti, il quale regger possa al confronto di certi Autori e che io potrò mettere in campo a favore delle scuole medesime? Già di sopra ad altro intendimento ho recato in mezzo più lettere di Pontefici, e di Cardinali, le quali alle Gesuitiche scuole danno somme laudi. Di somiglianti testimonianze potrei assai molte produrne, come per altre tacerne quelle parole di Bonifazio Vanozzi Pistolese, Prelato di multiplice letteratu-

ra, e amico imperciò d'Angelo di Costanzo, di Mureto, di Chiabrera, e d'altri valentissimi Uomini: Lett. T. II. p. 304.) *Questi Padri del Gesù giovano al mondo notabilmente; ma nell'erudire la gioventù chi gli agguagliò mai?* parole ch'egli medesimo parve volesse in altro luogo amplificare scrivendo (Lett. Tom. III. p. 719.) *gloria immortale si guadagnano in questo fatto ancora i MM. RR. PP. Gesuiti con tante scuole, collegj, e seminarj, ne quali, con la bontà de' costumi erudiscono la gioventù, con avanzo, & acquisto notabilissimo di chi sa, e vuol prevalersene: & perciò in ogni Città, che abbia del civile, e del nobile, dovrebbe procurarsi il modo di farvi venire di que' Padri per beneficio della lor figliuolanza, vendendosi il giovamento, che ne cavano que' luoghi, dove per buona ventura vivono, ed insegnano detti Padri, che ne fanno la quint'essenza.* Ma io voglio che testimonj tanto autorevoli s'abbian per nulla. Ne porterò due d'ogni eccezion maggiori, tutti e due nimici dichiarati de' Gesuiti, tutti e due per fama di letteratura chiarissimi, ed uno innoltre fierissimo sostenitore della Eresia, e l'altro Autore di più maledici libri contro la Compagnia, il gran Bacone io dico Cancelliere d'Inghilterra, e Gaspero Scioppio. *Questi adunque nel primo libro parlando de' Gesuiti non dubitò d'affermare: quorum quum intueor iudustriam, solertiamque tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo: talis quum sis, utinam noster esses!* nè con minor energia altrove ag-
giun-

giunse. (Lib. 6.) ad pedagogicam quod abinet brevissimum foret dictu, consule scholas Jesuitarum; nihil enim, quod in usum venit, his melius. Ma Scioppio è or da sentire in una Lettera da lui scritta nel 1630. a Cornelio Motmanino uditore della Ruota Romana. *Simul tamen* (dic' egli) *de doctoribus cogitandum venit, quorum scilicet cura & labore cum sacerdotes ad animarum curam refoventur, tum innumerabilis puerorum numerus pietate ac literis imbuitur: Ego si alios, quam Patres Societatis Jesu, ei rei nossem idoneos, eorum operam non aspernandam, sed ultro obviis ulnis complectendam arbitrarer. At enim res ita est, ut etiam si non omnia quæ apud Jesuitas video, satis se mihi probent; NEGARE TAMEN NEC VELIM NEC AUDEAM* (o forza della verità!) *IPSIS POST DEUM HANC DEBERI GRATIAM, QUOD CATHOLICA RELIGIO EX UNIVERSA GERMANIA EXULATUM NON IVERIT.* O questi sono testimonj da farne pompa, e non i libri che vanta il *Portoghese di Roma.*

Tutto va bene; ma ripiglia questo Scrittore, a buon conto i Gesuiti mettono in orrore la grazia efficace raccomandata da S. Agostino (e vuol dire la Grazia intrinsecamente efficace, che mai non sognò S. Agostino di sostenere, come è stato da' Gesuiti, e da altri dimostrato in più libri, e non libri voluttosi, come quelli poc'anzi da lui citati) insegnano la perniciosissima dottrina del Probabilismo (che hanno impa-

rata dagli antichi Tomisti, e da tutti i Dottori di tutti gli Ordini, di tutte le Accademie, di tutte le Nazioni, che l'hanno costantemente insegnata prima, che da' Gianfennisti si suonasse all'arme contro di essa: *Distolgono i lor discepoli dallo studio della S. Scrittura* (nel quale studio appena si troverà Ordine Religioso, che abbia dati tanti eccellenti Maestri, quanti ne ha dati la Compagnia; e poco dianzi vedemmo il Commendone lodarli, perchè dalle divine Scritture traessero le dottrine, con che erudivano la Gioventù, ed i popoli); *mettono loro in orrore l'opere di S. Agostino, e degli altri Dottori della Chiesa, asserendo essere studio proprio degli Eretici* (e però i Sirmondi, i Ducei, i Pontani, i Chifflezzi, i Rosvveidi, i Garneri, e cent' altri Gesuiti hanno sudato in pubblicare, ed illustrare l'opere de' Santi Padri; e però il Possentino, il Bellarmino, il Labbè hanno faticato in darci trattati degli Scrittori Ecclesiastici per conoscerne l'età, e l'opere, lo stile, la dottrina ec.; e però i loro più celebri Theologi, e Controversisti, un Bellarmino, un Vallenza, un Vasquez, un Petavio, uno Scheffmacher si dolgono, che gli Eretici disprezzino i Padri;) *e non servire a niente per decidere i casi di coscienza, che occorrono alla giornata; della qual vietata accusa il Mondo è omai nojato, tante volte è stata dagli emoli de' Gesuiti detta, e tante dagli apologisti loro contradetta.*

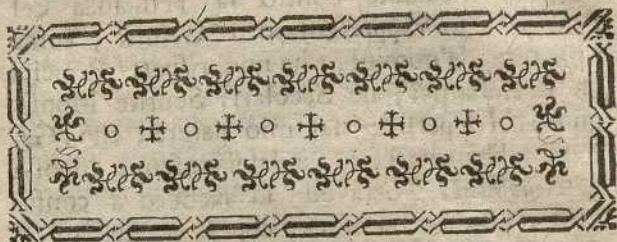
Ora

Ora Monsignor mio finiamola, perocchè io sono stanco di scrivere, e sinceramente ditemi, se crediate *Riflessioni così maligne* poter alla buona estimazione de' Gesuiti nuocere per alcun modo. Eh! che gli Autori doveano essere meno maligni, se esser voleano creduti, e alla Compagnia portar danno colla lor maldicenza. Io benedico mille volte i Gesuiti, che si stan cheti, e lasciano, che di per se cadano nella comune disapprovazione queste *Riflessioni Portoghesi* co' loro autori *Italiani*. Tocca bensì a chi veglia sul bene de' popoli a punire con memorabil gastigo e Stampatori, e Venditori, e più ancora gli autori di libelli tanto maligni, come con plauso di tutta Europa a far si è cominciato nelle Spagne; ma non va pensato a confutarli. Godrò che voi pure entriate una volta nel mio sentimento; il che per altro comechè non faceste, non lascierei di essere, qual mi protesto.

Milano 1. Luglio 1759.

Vostro Affmo Amico
L'Abate N. N.

LET-



LETTERA SECONDA

Dell' Abate N. N. Milanese.

Ad un Prelato Romano.

Nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un Uomo Temerario.



Apete Monsignor mio, che quasi mi fareste montare in superbia? O questa non me l'attendeva, che dopo tanta durezza nel primo vostro sentimento intorno il dovervi da' Gesuiti rispondere al *finto Portoghese*, vi doveste in grazia dell'ultima mia lettera mutar d'opinione. Ora in ricambio di questa inaspettata docilità voglio dir qualche cosa su quel paragrafo della vostra lettera, nel quale forte

forte vi riscaldate contro la petulanza del *Portoghese* in rappresentare i Gesuiti, come una razza d'uomini, che non rispetta Principi nè Ecclesiastici, nè Secolari. Sentite Monsignore. Io persisto nel mio parere, che i Gesuiti debbano tacerli, e lasciare senza risposta le *Riflessioni*. Tuttavolta se avessero a confutarle, non vorrei mica, che si mettesero di proposito a ribattere quest'accusa, mai nò. Vorrei solo, che mostrassero a *Riflessionisti*, quanto male stiano loro in bocca queste parole. Ne credeste però che uopo fosse scoprirli, e far loro un processo *de vita & moribus*. Sel meriterebbe in vero tanta baldanza; ma per alcun d'essi dovrebbe patirne qualche rispettevol comune, e per gli altri la carità non vuole, che senza necessità si mettano in vista le loro magagne nè poche nè picciole. Come far dunque? Come? colle sole *Riflessioni* alla mano vorrei svergognare costoro, e fargli quai sono apparire *temerarij*, vilipenditori de' più rispettevoli Principati sacri, e profani. Vi sembra forse questa impresa a riuscir malagevole. E sì ella è facile, facillissima. Di grazia udite, come condur vorrei questa faccenda da' Principi Secolari incominciando.

Nella prima *Riflessione* volendosi dimostrare ciò che verissimo è, e che i Gesuiti con grato animo confesseranno mai sempre, esserli i Monarchi di Portogallo impegnati a difendere la Compagnia si fa questa innocentissima parentesi, *Seppure i Confessori non si prendevan*

l'arbitrio di scrivere alla Corte di Roma a nome del Re. Ora non parmi, che pur di ciò sospettar si possa senza una gravissima ingiuria de' Re Portoghesi: Perocchè possiamo ben fingere che una che due volte i Confessori si prendessero questo arbitrio; ma come sel farebbon mai preso tante e tante fiata, senza che di tanta audacia pur trapelasse alla Maestà de' Sovrani un menomo sentore, o questo pervenuto agli orecchi Reali non se ne facesse alcun risentimento? Ma il dir di quello è un tacciare i Re Portoghesi da disavveduti; il dir questo è un rappresentargli stolidi, e non curanti del pubblico bene, anzi ingiusti. Che diranno i Signori *Riflessionisti*? che i Gesuiti co' loro artifizj aveano un sì fatto cordone messo intorno del Re, che niente risaper ne potesse. Benissimo: ma questo è un dire che il Re era prevenuto a favore de' Gesuiti. Or bene. E' un reato, che il Generale de' Gesuiti sospetti, non forse prevenuto sia il moderno Re di Portogallo a svantaggio della Compagnia, e vuolsi da *Riflessionisti*, che questo sia rappresentare il Re o *malevolo* o *credulo*. Eccoli dunque caduti essi pure nel medesimo delitto di lesa maestà, perocchè dirò io con uguale ragione, che il Re non poteva essere a favore de' Gesuiti prevenuto senza essere o *parziale*, o *credulo*. E come dunque han fronte di rimproverare i Gesuiti d'un fallo, in che essi pur cadono

ivi medesimo, dove di questo fanno a' Gesuiti .

Ma verso la memoria del Re di Spagna Filippo V. quanto non sono costoro ancora più irrivendenti? Mentovano essi alla Riflession quinta il celebre, ma a' nimici de' Gesuiti troppo odioso decreto di quel Monarca sulle Missioni del Paraguai; indi soggiungono. *Qui però voglio, che osserviate due cose. La prima è la pietà singolare, e il cuor magnanimo di quel Monarca, il quale vuole, che le informazioni venissero da' Gesuiti, che erano gli accusati: la seconda è la destrezza di chi era allora alla Corte, che seppe far sì, che l'informazioni si prendesser da questo fonte: pensate amico, quanto state sieno schiette e sincere. Io fingomi ora apologista de' Gesuiti, e dimando come gli autori di queste malediche Riflessioni dopo avere al Generale della Compagnia mosso processo per quelle prevenzioni, onde sospicava, potere l'animo del Re, e de' suoi Ministri esser occupato, abbian potuto a sangue freddo scrivere cose sì contrarie al rispetto, che doveano alla Maestà di Filippo V. Altro che pietà singolare, e cuor magnanimo; indarno vogliono coprire il loro mal'animo con queste lodi. Non pietà, non cuor magnanimo, ma babbuassaggine e di quella buona sarebbe in un Sovrano far prendere le informazioni da soli accusati. E la destrezza di chi era allora alla Corte, come avrebbe saputo far sì, che l'informazioni si prendesser da questo fonte, senza che l'animo prevenuto fosse a favore de'*

de' Gesuiti? Ma adagio con queste prevenzioni. Le sono proprio proprio un maledetto scoglio. Il Re non può dirsi *prevenuto*, intendetela o Signori; altrimenti voi lo fate o un credenzione imprudente, od un parziale ingiusto. Ma ciò che aggrava il niun rispetto di questi Signori al Re Filippo, (Decr. p. 6.) è falso falsissimo essere, che *le informazioni venissero da' Gesuiti, che erano gli accusati*. Il Re volle, che D. Giovanni Vasquez de Agüero fosse avvertito d'intendersela co' superiori della Compagnia di Gesù del Paraguay, ma fu che? sopra il modo da tenersi nell'imporre i tributi agl' Indiani, e per la riscossione de' medesimi. Ma per le cose riguardanti le accuse date a' Gesuiti, comandai, segue a dire il Re nel suo Decreto, (p. 10.) che per via segreta si desse al menzionato D. Giovanni Vasquez de Agüero un'altra pur segreta istruzione, la quale comprendesse tutti que' punti, che giovar potevano al fine preteso. E' egli credibile volesse mandargli un'altra segreta Istruzione, e per fine di *istruirli* A FONDO di un affare renduto sì strepitoso da tante varietà di opinioni, e di scritture, e insieme ordinasse, che si sentissero i soli Gesuiti? Non eravi, se altro non si voleva, mestiere di tanta segretezza: e come sperare per questa sola via un'istruzione a fondo di un affare renduto sì strepitoso? Ma ciò, che il de Agüero adoperò, mostra anche meglio, quanto dalla sapienza del Re Filippo aliena sia la condotta, che nelle Riflessioni viengli attribuita. Munito (è il Re che parla) di tal istruzione passò l' Agüero a com-

pir alla sua incombenza; in vigor della quale formò in Buénosayres i Processi giusta il risultato da amendue le istruzioni? (anche la segreta), rimettendone nel Febbrajo del 1736. i documenti tanto a me, che al mio Real Consiglio; ne quali soddisfa ai punti proposti, rappresentando come e da più conferenze tenute con Don Martino de Barva e da' Catalogi giuridici, e altre carte da lui stesso vedute, e dalle mazioni prese tanto da' Vescovi di quella Diocesi, quanto di quella del Paraguay; e dalle disposizioni di altri Ecclesiastici e secolari fino al numero di dieci, i più pratici di quelle popolazioni, era venuto in cognizione ec. E' dunque una incoerente menzogna per eludere il Decreto del Re di Spagna spacciare, che soli Gesuiti accusati fosser sentiti, comechè negar non si voglia, che anch'essi furono ascoltati, siccome in ogni Tribunale, e in ogni altra causa si pratica, che all'accusato dianzi le difese. Non mi replicaste, Monsignore, che gli Autori delle Riflessioni non dicono, che da' soli Gesuiti prese fossero le informazioni. Perocchè se espressamente nol dicono, il dicono tacitamente; altrimenti qual forza avrebbono le coloro due osservazioni per conchiudere: *pensate amico, quanto state sieno schiette e sincere?* In ogni causa, siccome diceva pocanzi, viene sentito l'accusato, come la giustizia il domanda. Si potrà dunque di tali informazioni mettere in dubbio, se state sieno schiette e sincere, e così ad ogni sentenza dare di nullità. Però o vogliono i *Riflessionisti*, che da' soli Gesuiti sie-

no venute le informazioni, sulle quali Filippo V. pubblicò il suo Decreto, o accordano, che ancora da altri fonti fosser prese. Se dicono il primo, tornano le Riflessioni finora fatte: se dicono il secondo, oltrecchè non lasciano d'esser maligni non solo contra i Gesuiti, ma ancora contro del Re, avendo in sì fatta aria le osservazioni loro proposte, che accennar sembrassero, che il Re fosse stato sì dabben Uomo di volere in causa sì strepitosa consultati i soli Gesuiti accusati, come dunque lodano la *pietà singolare* e il *cuor magnanimo* di quel Monarca? qual luogo alla *destrezza* di chi era allora alla corte? E' forse *pietà singolare*, è *cuore magnanimo*, e non anzi giustizia daré ad un accusato le difese, e sentirne le sue discolpe? Vi vuol gran *destrezza* ad ottenere da un Monarca, il quale non abbia l'equità, e la ragione posta sotto de' piedi, quello che da niun tribunale al più vile, ed infame, e scelerato reo si nega? Anche questo adunque mancava, perchè costoro lacerassero la fama di Filippo V., che cel rappresentassero ingiusto, e bisognoso d'esser con *destrezza* circondato, onde i Gesuiti accusati impetrar potessero d'esser uditi? Per qual siasi parte adunque si riguardi la cosa, i *Riflessionisti* rei sono di perduto rispetto alla Maestà di Filippo V. Veh! gli scrupolosi, veh! i dilicati difensori de' Regi, che fanno chi svenuti per l'alto orrore al sentire; che il Generale de' Gesuiti teme nel Re di Por-

regallo e ne' suoi Ministri prevenzioni contrarie alla sua Religione.

Con ugual felicità potrebbero gli Apologisti de' Gesuiti contro gli accusatori loro rivolgere le decantate disubbidienze alla Sede Apostolica.

Trovo primieramente, che il *Portoghese* alla *Riflession* quinta vorrebbe, che chi ha premura per l'anima propria, e specialmente i *Vescovi*, e i *Cardinali* leggessero attentamente le celebri lettere dell' *Abate Covet*, il quale su questo articolo non ha pari. Io se fossi Apologista della Compagnia, domanderei, chi sia questo *Abate Covet*? Perchè se mai fosse qualche *Santo Padre*, non vorrei per cosa del mondo esser tra coloro riposto, i quali mettono in orrore l'opere di *S. Agostino*, e degli altri dottori della *Chiesa*. Ma il *P. Carrara Dominicano Lucchese*, il quale per l'ardentissimo suo zelo dell'anime ha fatta l'opera pia di trasportare in nostra lingua quelle lettere, mi toglie ogni dubbio. *M. Covet* (Pref. *xxiii.* della seconda edizione) dic'egli nella prefazione, fu già gran *Vicario di Parigi* sotto il *Cardinale di Noailles*, quel *Cardinale* sì lungo tempo ostinato a difender *Quesnello*, anche ad onta della *Bolla unigenitus*, dalla quale ancora appellò; e di più (p. *xxvi.*) (vedete disgrazia) ingolfossi egli stesso nella spinosa controversia della *Bolla Unigenitus*, per cui fugli mestieri d'intermettere il ben inteso, e già felicemente avvantaggiato suo giovanissimo lavoro (di quelle lettere). Ed ecco che

mezzo tra denti il povero Padre ci dice una verità, che non fa molto onore a questo *gran vicario*, cioè esser lui stato un pocolino Anticostituzionario. Se questo poi sia aver rispetto alle Bolle de' Papi, raccomandare con tanta premura la lezione di Autori appellanti, lo lascio ad altri decidere. Mi spiace bene, che i Cardinali, che hanno in Roma proibite queste lettere, abbiano avuta minor premura delle anime, che non hanno i *Riflessionisti*. Ah! un pò di santo zelo, che avessero avuto quegli Eminentissimi della salute de' prossimi, non avrebbero già proibita la lettura d'un Autore, *il quale su questo articolo non ha pari*. Procediamo. E quel mettere in dubbio, se S. Francesco Saverio sia stato Gesuita, di che nell'altra mia toccai alcuna cosa, quando il Papa l'ha espressamente asserito nella Bolla della Canonizzazione, in una Bolla cioè fatta sopra rigorosissimi processi, e in tempi sì poco discosti dalla morte del Santo, sarà cred'io, un miracolo di umilissima riverenza alle Apostoliche decisioni. Miracolo poi di prima classe in cotale genere, sembrar può il mettersi da *Riflessionisti* in ridicolo le questue, che fanno i cercatori delle Case Professe, a fronte della Ruffinella del Collegio Romano, della compera dallo stesso Collegio fatta del Palazzo de Carolis ec. Perocchè questo è un beffarsi della distinzione da S. Ignazio voluta nell'Ordin suo di Case Professe, le quali di pure limosine si sostentassero; e di Collegj aventi entrate. Eppure per quanto ho

inteso dire, ci hanno ad esse certe Bolle di Papi, le quali sotto pena di scomunica vietano di censurare per qualsiasi guisa l'Istituto della Compagnia. Ma di tutte queste disubbidienze facciamo una bella figura di preterizione.

Ho un'altra cosa pel capo, che troppo mi affligge. Che un Probabilista, come un Lessio, dica, che la Bolla di S. Pio V. sopra i censì non sia nelle Fiandre ricevuta, è un gran disprezzo delle Pontificie costituzioni; ma finalmente che non ci ha da aspettare da chi abbia fucciata la *perniciosissima* dottrina del Probabilismo? Ma che sarebbe, se uomini, i quali detestano questa malnata dottrina, cadessero nella stessa bestemmia, e dicessero che qualche Bolla altrove accettata, non lo sia a cagion d'esempio in Portogallo? Io gelo d'orrore pensando a tanto eccesso: *Perdocte*, trovai una volta in un libro di Morale dirsi a proposito del Lessio; *Bulla S. Pii V. de censibus non est usu recepta. Bulla Sixti V. adversus trinum contractum non est usu recepta. Bulla Gregorii XIII. adversus propositiones Bajanæ est ne usu recepta in Belgio? Bulla Innocentii X. adversus Jansenium est ne usu recepta in Belgio quæ esse disputatio cum illis potest, qui Romanæ sedis definitiones suscipiunt, vel rejiciunt, prout diversæ rerum postulanti rationes?* Eppure l'è così, e si potrà agli esempi poc' anzi citati aggiungere per l'innanzi, *Bulla superna est ne usu recepta in Lusitania?* Ma l'interrogazione andrà fatta non ad un Lessio Probabilista,

(*Rifless. 5.*) ma a *Riflessionisti* zelantissimi Probabilioristi, i quali vorrebbero, che il P. Generale si fosse informato, *se questa Bolla era stata pubblicata, e accettata per questo Regno: Perdocte.* Il P. Generale si era già informato e sapeva ciò, che un *Portoghese* non sà (ma se è *Portoghese finto*, non è maraviglia ch'egli non sappia) la *Bolla superna* appunto appunto pel Regno di Portogallo essere stata da Innocenzio *XII.* confermata. Ma prima che dar consigli al P. Generale de' Gesuiti, perchè s'informasse di quest'accettazione, era bene, che i nostri Autori s'informassero, se posto il loro zelo contro le pretese disubbidienze de' Gesuiti alle Bolle de' Papi, e il loro odio contro il Probabilismo, potessero accennare il dubbio sull'accettazione di quella Bolla pel Regno di Portogallo senza farsi rei d'una pari, e stanti le dette cose più colpevole disubbidienza? Ah! mio Dio! *quæ esse disputatio cum illis potest, qui Romanæ sedis definitiones suscipiunt, vel rejiciunt, prout diversæ rerum postulant rationes.*

E sì v'è di peggio, e cosa veramente da mettere orrore a chiunque per le proibizioni di Roma abbia sentimenti ortodossi. S'immagina questo piuttosto Groenlandese che *Portoghese*, dover i Gesuiti ogni arte, ogn'ingegno mettere in opera, perchè questabella cosa, che è il libro delle *Riflessioni*, proibita venga da Roma, e tutto in aria graziosa, *il modo, dice, è facile facilissimo, e l'ho imparato stando costì:*

basta ritrovare qualche persona autorevole , che voglia ingravianisfi co' Gesuiti , e che lo denunzi : basta poi , che il Segretario ne commetta la censura a un consultore Molinista , o Probabilista , e venduto a' socj : basta poi , che non si commetta a un' altro Consultore la difesa Basta che i Cardinali , che lo debbon giudicare , non abbian letto questo libro , e perciò se ne debban riportare alla Censura : che il negozio è bello e fatto , e il libro è proibito . O Portoghese . Portoghese era pur meglio , che ve ne stasse a Coimbra , che venire a Roma per imparare l' arte non pur d' eludere , ma di mettere in derisione tutte le Romane proibizioni . Guai se i Gesuiti volessero rivedere a costui le bucce ! che comenti e giustissimi non farebbono a questo tratto scandalosissimo ? veramente se la cosa va così nelle proibizioni di Roma , a buon conto i Gesuiti potranno dire a cagion d' esempio : Sapete come si fa a proibire un libro di qualche nostro ? Basta ritrovare qualche persona autorevole che voglia ingravianisfi co' antagonisti de' Gesuiti , e che lo denunzi : basta poi , che il Segretario (e come tale non dee farlo mal volentieri , o certo dee farlo più volentieri , che non farebbe col libro delle Riflessioni) ne commetta la censura a un Consultore Banneziano , e Probabiliorista , e venduto al partito de' veri discepoli di S. Agostino . Basta poi che non si commetta a un' altro consultore la difesa Basta che i Cardinali ,

li, che lo debbon giudicare, non abbiano letto questo libro, e per ciò se ne debban riportare alla censura; che il negozio è bello e fatto, e il libro è proibito. Il Giansenista, il Luteroano, Calvinista non hanno a mutar nulla del testo, e tal quale giace nelle *Riflessioni*, potranno applicarlo a' libri di qualche loro settario. Ite voi discorrendo per ogni classe di persone. Or la conclusione quale farà? Quale esser non dovrebbe presso un buono e timorato Cattolico ed osservator verace delle Romane proibizioni. „ Avremo poi un bel „ dire: i mezzi sono umani; sono, se vuol- „ si, ingiusti; ma Dio di tai mezzi non di- „ rado si serve per mettere in chiara luce la „ verità, e confondere l'errore. Se questa „ regola non si ammette, qual credito avran- „ no le stesse difinizioni de' Generali Conci- „ lij uscite assai volte di mezzo a' tumulti „ de' guerreggianti partiti? „ Che pro di „ questo saggio discorso, si griderà, che la proibizione è ingiusta, che non obbliga in coscienza, e simili orribili dottrine s'andranno disseminando. Bravo *Portoghese*. Io appena posso scuotermi di dosso il giusto orrore da che sono compreso per queste scandalose maniere. E volete che io creda a costoro quando zelano per la proibizione del Berruyer per vizio de' Gesuiti si è chiuso alla fede che? *Quod aliis tradunt, ipsi re præstant*. dicea de' Gesuiti il Commendone nel passo, che

che in altra mia vi ho recato. Facciano costoro similmente, se vogliono esser creduti.

Eccovi Monsignore uno sbozzo della maniera, con che vorrei rispondere a' *Ristessioni* sull' articolo delle disubbidienze, che oppongono a' Gesuiti. Che ve ne sembra? Potrebbero zittire in contrario, veggendosi scoperti eglino stessi per temerarj, dispreggiatori delle Romane diffinizioni nè già con dubbiosi, e falsi monumenti come si pratica riguardo a' Gesuiti, ma con argomenti manifesti, e indubitati? Io credo di avere al preso impegno abbondevolmente soddisfatto. Resta, che voi mostriate di aver gradito il mio ufizio, e che mi conserviate la vostra amicizia.

Di Milano 19. Luglio 1759.

P. S. Ora mi ricordo. Il libro di Morale in cui trovai quel bello squarcio contra il Lessio, è il Tomo VI. (lib. 3. dist. 4. c. 10.

59
c. 10. §. 5.) della Teologia Cristiana del
P. Concina. Vedete ora quanto sia più cal-
zante, venendo da penne, che da' *Riflessioni-
sti* esser dovrebbe prezata, e rispettata. Ma
giacchè siamo in poscritte, aggiugnerò un'al-
tra prova della *temerità* di questi *Riflessionisti*.
Buona parte del libro cade sulle controver-
sie de' Riti Cinesi. Ma Clemente XI. nel
suo decreto de' 25. Settembre del 1710, sta-
a Papa Benedetto XIV. Importa bene pe' Ge-
bili: *Demum ut nimia illi de his rebus scri-
bendi licentiæ, quæ non sine Fidelium scandalo
inter partes diuturna contentione exasperatas in-
valuit, modus imponatur, Sanctitas sua distri-
cte præcipit omnibus & singulis cujusvis Ordini-
nis, Congregationis, Instituti, Societatis, etiam
de necessitate exprimendæ, Regularibus, aliisque,
ut in posterum non audeant sub quovis quæsito
colore vel prætextu, vel quoquo modo in lucem
edere libros, libellos, relationes, theses, folia,
seu scripta quæcumque, in quibus ex professo,
vel INCIDENTER de ritibus Sinicis
hujusmodi, vel DE CONTROVER-
SIIS DESUPER seu illorum occasione
exortis quomodolibet tractetur.* Bisogna dire
che questo Pontificio decreto sia come la
Bolla *superna*, e che i *Portoghesi* non l'ab-
biano accettato, perchè la contravvenzione
è troppo aperta. Ma il bello, anzi lagrime-
vole è, che chi con tanta *temerità* trasgre-
disce questo decreto, nell'atto medesimo di
so-

solennemente violarlo fa pompa della disubbidienza del P. Du Halde, il quale nella Storia della Cina ad onta di tal proibizione, benchè il facesse in pochissimi fogli, e quasi l'argomento il richiedesse, pur toccò la passata controversia, e in aria trionfale trascrive la dichiarazione, che in grazia di quella Storia fece quel buon Tedesco del P. Retz, di disapprovare la condotta del P. Du Halde, e anche (ciò che niuno probabilmente si curava di sapere) di non esser lui al caso di leggerlo per ignoranza della lingua Francese. *O tempora o mores!* sono di nuovo.





LETTERA TERZA

Dell' Abate N. N. Milanese.

Ad un Prelato Romano,

Nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un solenne calunniatore.

IO non ho più veduta la più cara cosa di voi. Che diammine vi è venuto in capo? che io risponda alle *Riflessioni*? la farebbe da contare. Io non vorrei, che i Gesuiti le confutassero, e poi volete, che io mi prenda tal briga? Nè essi, nè io. Mi compiaccio sì veramente, che le mie osservazioni sulla *malignità*, e sulla *temerità del finto Portoghese* vi sieno andate a genio;

nio al che io attribuisco il vostro pensiero di farmi fare l' Apologista de' Gesuiti; ma se in questo vi ubbidissi, troppo farei contro un sentimento, che ho fermo fermo nell' animo. Il peggio è, che quando pur voleffi saltare il fosso, non mi sento in gambe. Per le particolari cose di Portogallo abbisognerei di monumenti, e farebbe anche necessario, che io fossi stato a Lisbona per esaminare ciò che veramente ci si è costumato da' Gesuiti di fare, e quello che da altre comunità Religiose si pratica; ma per gli altri innumerevoli fatti, che si accennano a disonore de' Gesuiti, ci vorrebbero molti libri; e quantunque questa sembrar possa la minore difficoltà, perchè in un Milano non mancano librerie fornitissime di libri, pur tuttavia i miei frequenti, e molesti mali di Podagra non mi permettono gran fatto d'uscir di casa, e molto meno di far lunghe camminate per visitare le librerie lontane. Sicchè mettetevi sù questo Articolo il cuore in pace, che non ne voglio, nè ne posso far nulla. O via non vi disgustate. Vi scriverò quel pocolino, che io posso suggerirvi stando in mia casa, e nella mia piccola Libreria; e così da canto soddisferò come meglio mi è permesso al desiderio vostro; dall' altro resterà immobile il mio sentimento di non ribattere le *Riflessioni*, essendo ben persuaso, che non farete alcun' uso nel pubblico di un sì picciol faggio di tumultuarie osservazioni. Per altro vedrete da questo poco, che grandi *calunniatori* sieno co-

desti

desti vostri *Portoghesi*, e che argomentando a pari alcuna volta, alcun'altra a *fortiori* si può fondatamente didurre, che pur nell'altre cose, ch'eglino raccontano con maggiore franchezza, sono bugiardi impostori. Nel che assai mi varrò d'un libro intitolato *Alfonsi Huylenbroucq S. J. vindicationes adversus famosum libellum appellatum Tubam alteram, Bruxellis 1715*. Che? Non crederete già, ch'io volessi spacciare il P. Huylenbroucq per Profeta, onde nel 1715. risponder potesse alle *Riflessioni* stampate nel 1758. Nò, non sono di pasta così dolce. Ma il fatto stà, che i *Riflessionisti* hanno raccolto, e rimesso in iscena quanto d'infame contro la Compagnia è stato detto, e ridetto le mille volte in cento scelerati libelli, però meraviglia non è, che il Gesuita Fiammingo rispondendo alla *Tuba seconda* abbia ancora prevenute le coloro accuse.

Nel nome dunque di Dio, e di S. Carlo nostro, del quale pur dovrò più abbasso parlare, prendiamo il libro delle *Riflessioni*, e passiam tosto alla *Riflession seconda*. O se potessero ivi si dice, *alzar la testa da' loro sepolcri quei pochi Gesuiti sinceri, e amanti del vero bene della Compagnia, i quali conobbero necessaria e sospirarono la riforma; Parlo d'un Inchoffer, d'un Fioravanti, d'un Gonzalez Generale . . . Parlo d'un S. Francesco Borgia, d'un Aquaviva, d'un Vitelleschi pur Generali, che piansero sulle abbominazioni, e corrottele della loro Società*. Alto qui. E voi volete, che i Gesuiti risposdessero? Ma lascian-
do

do ora da parte stare quelle forti ragioni, che altra volta vi recai in contrario, di grazia osservate: per rispondere a questo picciol tratto non basterebbon più fogli, sì pieno zeppo egli è di calunnie; e come dunque rifiutare il libro intero senza uno, o due tomi simili al Calepino? Li facciano i Gesuiti; chi li leggerebbe? Torniamo a noi. Calunnia è che il P. *Inchofer* conoscesse necessaria, e sospirasse la riforma, calunnia simile all'altra, che riguardo allo stesso P. *Inchofer* si ha alla Riflession XIII. cioè che in prigion messo fosse per aver tentata questa riforma, le quali due calunnie furono già divulgate da certo mascherato *Teofilo*, e da un'altro finto *Liberio Candido*. L'una, e l'altra è stata dal P. *Huylenbroucq* (Vindic. P. I. pag. 80. segg.) convinta di falsità, dove anche con sode ragioni dimostra (P. II. pag. 139. segg.) a torto essere al P. *Inchofer* attribuita la famosa *Monarchia de' Solipsi*, sulla quale tuttavia fondata è questa calunnia. Calunnia è che il P. *Girolamo Fioravanti* conoscesse necessaria, e sospirasse la riforma; e perciò ad *Urbano VIII.* ricorresse; Calunnia vecchia, e inventata dallo Scioppio, e pubblicata nel finto consulto di Fra *Giunipero da Ancona*. Vedete le incoerenze di questa favola nel citato *Huylenbroucq* (P. I. pag. 117. segg.). Calunnia è, che il P. *Gonzalez* conoscesse necessaria, e sospirasse la riforma, ma di questo poco appresso tornerà il discorso. Calunnia è, che S. Francesco Borgia, un Acquaviva, un Vitelleschi piangessero sulle

abbominazioni, e corrutele della loro Società; leg-
gete lo stesso P. Huylenbroucq (P. I. p. 73.
fegg.), che dimostra l'abbominevole falsamen-
te de' testi de' tre Generali fatto nella Tuba
altera, e da altri precedenti impostori, onde
poterli piangenti rappresentare sulle abbominazio-
ni, e corrutele della loro Società; ma pel Vi-
telleschi sentite inoltre, come in una sua let-
tera parlasse della Compagnia; Singolari Præ-
potentis Dei benignitate consistere etiamnum in i-
pso Religionis corpore spiritum illum, quo pri-
imum animata coaluit, eumque non modo non emor-
tuum, sed etiam valentem & vegetum; che pian-
gere eh! sulle abbominazioni, e corrutele della
Società? Viene appresso il Riflessionista a citare
il famoso libro del dotto Gesuita Mariana de
moribus Societatis (o piuttosto de defectibus regi-
minis Societatis); quindi in aria insultante di-
manda: che può dir què il P. Generale? dirà
forse esser questi un malevolo, un nemico della Com-
pagnia? Nò, non dirà questo il P. Generale,
dirà bensì non esser certo, che quel libretto,
quale l'abbiamo, uscito sia della penna di Ma-
riana; anzi esservi gagliarde prove per creder-
lo almeno alterato, da mano invidiosa, e ma-
ligna; dirà che malevolo, e nemico della Compa-
gnia fu quegli che furtivamente lo tolse per
pubblicarlo e odiosa rendere la Società; dirà
che quando pur quellibretto fosse interamente
parto del Mariana, a lui non deesi alcuna fe-
de, essendosi il primario disegno dell'Autore
volere, che'l governo della Compagnia fosse

E

coll'

coll' Aristocrazia temperato, e questo disegno essendo stato tolto di mezzo con particolar Bolla di Paolo V. dirà tutto questo il P. Generale; e per le prove rimetterà ogni discreto, e disappassionato lettore al P. Huylenbroucq (P. I. pag. 100. segg.).

Alla Riflessione III. troverete una lunga calunniosa leggenda presa dalla *Moral pratica* d' Arnaldo, dalla *Tuba Altera*, e da altri sì fatti libri, nella quale i Gesuiti si fanno rei di mille cabale per ottenere da Ferdinando II., che la compagnia fosse sostituita a' Monaci, a' quali per ordine dell' Imperial consiglio dovean ritornare gli antichi lor beni ripigliati a' Protestanti, e l' aperta contumacia de' Gesuiti in combattere l' editto Imperiale. Già sapete, che tali fanfaluche sono state da' Gesuiti abbondevolmente rifiutate. Pure voglio qui soggiugnervi un pezzo del testamento di Ferdinando II. morto nel 1637. cioè dopo la controversia di questi beni. *Præ omnibus serjo, & summopere cum fervore, & zelo commendamus nostris successoribus plurimum venerandam Societatem Jesu, ejusdemque Patres; considerando quantum Ecclesiæ Catholicæ, non solum in his nostris Austriacis, sed in omnibus totius Christianitatis Regnis, & Provinciis prosint, quantoque studio, & fervore, & fidelitate pro conservandâ, & plantandâ ubique terrarum religione Catholica præ ceteris omnibus laborent, quamque e contra huic perverso & ingrato mundo magis sint odiosæ, majoresque persecutiones patiantur, quam quivis alii; & hinc etiam majori præsidio, & protectione in-*

digent, & merentur. Penfi ogni uomo di fenno, fe Ferdinando avrebbe mai fatto un tal testamento, quando, come vuole il *Riflessionista*, avesse conosciuta la Cabala, con che il P. Lamormann aveal raggirato per fargli mutar l'ordine del consiglio Imperiale:

Alla Riflessione XI. Si dice: *le storie del Concilio di Trento, ci danno notizia di quali, e quante difficoltà seminarono in quel Concilio fino ad esserne cacciati da una congregazione a viva voce de' Padri.* Io non so veramente quali esser possono queste storie del Concilio di Trento, le quali ci danno di un tale discacciamento notizia. Mi è noto solo, che l'Appellante Autore delle calunniose lettere (pag. 144.) al Sig. Francesco Morenas stampate nel 1755. colla falsa data di Liegi racconta, che al P. Lainez nel famoso Canone della sessione sesta: *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium motum, & excitatum a Deo non posse dissentire, & velit, Anathema sit*; non piaceva quel *motum*, e ch'egli avrebbe voluto, che gli fosse sostituito un termine più dolce a dinotare l'azion di Dio sul libero arbitrio; ma non ebbegli alcun riguardo, e i Padri stomacati gridarono, *che si mandino fuori i Pelagiani.* Non farò giudizio temerario, se dirò, che a questa favoletta allusero gli eruditissimi Riflessionisti; ma favoletta ella è appunto, giacchè avendo letto, e riletto le due storie del Concilio di Trento di Fra Paolo, l'una, e l'altra del Card. Pallavicino non ne ho trovato vestigio: Racconta bensì il Pallavicino, che *prima in*

questo Canone . . . non si nominava libero arbitrio, ma Uomo semplicemente: onde il Filiboli Arcivescovo d' Aix in un suo voto, e Diego Lainez nelle sue annotazioni voleano che si restringesse ciò alla vocazion comune potendosene dare alcuna straordinaria, a cui l' Uomo non possa resistere: il che anche nel suo voto confermò Fra Cristoforo di Padova Procurator Generale degli Agostiniani, dicendo, che così teneva S. Agostino di quella, onde fu chiamato S. Paolo, benchè dell' altre comuni tenga l' opposto. I Padri tuttavia non vollero aggiugnere questa parola, ma in cambio d' Uomo, posero il libero arbitrio dell' Uomo. Dal qual racconto si vede primo esser falso, che al P. Lainez dette nel naso quel *motum*: secondo, esser falso che i Padri non avessero al Lainez alcun riguardo mentre appunto per non toccare il caso, ch' egli credeva possibile d' un uomo sì fattamente mosso da Dio, che resistere non gli potesse, cambiarono il nome: Uomo in quello di libero arbitrio dell' Uomo; terzo, esser malignità mettere in veduta questo qualsiasi fatto del Lainez, quando fu comune all' Arcivescovo d' Aix, e al procurator Generale degli Agostiniani.

Mi vergogno di pur toccare la sciocca impostura, che poco appresso si accenna, esser cioè i Gesuiti nelle dispute de *Auxiliis* davanti a Papa Clemente VIII. giunti fino a corrompere con nuova edizione i testi del gran Dottore S. Agostino, a citarli corrotti in faccia al supremo Pastore, a fare scrivere biglietti minacciosi, e arroganti dal loro Card. Belarmino al Papa stesso per

intimarirlo ec. Che impudenza! tornare a porre in campo queste favole da tanti già, e specialmente dal P. Meyer con evidenza rifiutate. Propriamente è un vitupero delle stampe, che abbiano a servire a sì fatte imposture. Passiam piuttosto a ciò che si dice del P. Turano. I Riffessionisti avanzano con una maravigliosa franchezza la più nera calunnia, che alla memoria di questo dotto, e pio Teologo si possa dare. Questa è d'essere *dopo la condanna del P. Benzi scapato fuori alla scoperta con un opuscolo segnato col proprio nome a difendere a spada tratta il suo P. Benzi*: Fortuna che nel tomo XIII. della storia Letteraria d'Italia (p. 301. seqq.) troverete un monumento incontrastabile, che dimostra, quell'opuscolo essersi fatto dal P. Turano prima della condanna, e dato a' deputati Censori per la causa del libro accusato.

La Riffessione XIII. è un tessuto o di calunnie, o d'efagerazioni. *Che pena dice l'autore diedero i superiori de' Gesuiti al P. Commolet, il quale nel 1589. svegliò un' acerba sedizione de' sudditi contro Enrico III. Re di Francia; che pena al P. Guignad, il quale prese a sostenere in un suo empio libro che Enrico III. era stato giustamente assassinato?* Fermiamoci qui. Quanto al Commolet, è prima da sentire Caterino d'Avila. (L. X.) *Radunato, dic' egli, il Collegio della Sorbona . . . fu tanto l'ardore de' Giovani eccitati dalle predicazioni di Guglielmo Rosa Vescovo di S. Lis, de' Curati di S. Paolo, e di S. Eustachio, di Giovanni Humiltone, del P. Giacomo*

Commoletto Gesuita, del P. Bernardo Fogliante, e del P. Francesco Foco ardente Franciscano, che unitamente a determinare e l'uno, e l'altro punto, ed in una lunga scrittura con voti uniformi dichiararono, che il Re fosse decaduto dalla Corona, e che i sudditi non solo potessero, ma dovessero levarsi dall'ubbidienza sua. Or perchè non domanda egli ancora a' Foglianti qual pena dessero al P. Bernardo? a' Franciscani, quale al P. Foco ardente? a' Vescovi, quale a' Curati di S. Paolo, e di S. Eustachio? al Metropolitano, quale a Guglielmo Rosa? son pur questi rei dello stesso delitto, che 'l Gesuita. Più. Fra Giacomo Clemente Domenicano non ferì a morte Enrico III., e questo ad esortazione del Priore, e d'un altro suo Confratello? tanto ci attesta lo stesso Caterino d'Avila. (L. X. all' an. 1589.) Domandi dunque qual pena dessero i Superiori dell'Ordine cospicuo di S. Domenico a questi due, i quali di proprio loro motivo, come scrive il citato Caterino, esortaron quello di tentativo, affermandoli, che vivendo sarebbe stato fatto Cardinale, e morendo per aver liberata la Città, & ucciso il persecutor della Fede, sarebbe senza dubbio stato canonizzato per Santo? La verità è, che tutti potrebbero dire, come Enrico IV. nell' Arringa che vi ho riportata nella prima mia lettera, esser questa stata un'ingiuria del tempo, e un'ingiuria tanto più degna d'escusazione, quanto che 'l pretesto della Religione era in Francia l'anima delle operazioni tutte di que' tempi, e la lega era per

per questo medesimo riguardo patrocinata, e favorita da' Papi. Passando ora al Guignard che i Superiori dell'ordine non l'abbian punito, li compatisco poverelli: come aveano a gastigarlo, se 'l Parlamento lo fece impiccare? Se io chiedessi qual pena dessero i Superiori dell'Ordine Dominicano a Fra Jacopo Clemente, non farei degno di risa! Il Re lo ferì in fronte col coltello stesso, con che era stato ferito; Il Sig. della Guella lo trapassò colla spada da un fianco all'altro, e poi fu gettato dalle Finestre, e dal volgo de' Soldati lacerato, ed abbruciato, e le sue ceneri sparse nella riviera, come abbiamo presso l'Avila, e dopo tutto ciò qual pena gli potevano mai dare i Superiori dell'Ordine? Ma la cosa va pari pari col P. Guignard, il quale posto che il Parlamento avesse dannato alle forche, non veggon qual luogo avessero i Superiori di punirlo; seppur non si volesse, che in obbligo fossero di risuscitarlo, per poi dargli una buona penitenza; nel qual caso tuttavia farebbono scusabili, non avendo avuto da' PP. Domenicani questo preclaro esempio di far risuscitare Frate Jacopo.

Credereste? i Ristessionisti per cavar gli occhi a Gesuiti non temono di unirsi agli Eretici d'Inghilterra, e di pigliarsela co' Martiri più illustri. *I tre Gesuiti, uno de' quali fu l'autore della congiura contro Giacomo I., (intendesi il Padre Enrico Garneto), e gli altri complici furono condannati all'estremo supplicio; ma non furono già condannati, o biasimati da' Gesuiti, i quali anzi li*

qualificarono per Martiri della Fede: vedete che empietà? Empietà sì veramente, ed empietà incredibile, che persone, le quali non solo professano Cattolicismo, ma zelanti si mostrano dell'onor divino, e della buona morale, non abbiano nè rimorso, nè vergogna di far l'eco alle calunnie de' Protestanti, e calunnie smentite colle più autorevoli testimonianze, e con fatti i più chiari, che si potesser bramare. Nel che non a' soli Gesuiti fanno onta, ma nella stessa empietà, di che vogliono questi rei, avvolgono senza saperlo il Maestro del Sacro Palazzo, che approvò per la stampa che se ne fece in Roma l'*Inghilterra* del Bartoli, dove non pure è il Garneto qualificato per martire, ma bravamente difeso da tutte le accuse degli Eretici. La quale Apologia del Garneto fatta dal Bartoli vi prego a leggere e stupirete come Cattolico Uomo si trovi, il quale osi di rinfacciare a' Gesuiti, che per Martiri qualificano sediziosissimi congiurati.

Ma l'accusa che viene, mostra, che i *Riflessionisti* han perduto ogni lume di ragione, se sperano di esser creduti. *Veggio bensì rilegato in esilio il P. Causino, perchè non volle rivelare a' superiori le confessioni di Luigi XIII.* Che bestialità. Il fondamento di questa sciocchissima calunnia altro esser non può, che una lettera citata anche dal P. Carrara nella Prefazione alle lettere del Covet, come dal Causino scritta al General Vitelleschi l'anno 1638. Ma chi non vede, che quella lettera almeno almeno è sta-

ta falsificata? Di che non vi stupirete, se leggerete il proemio del Caufino stesso alla seconda edizione della sua *corte santa*, nel quale si duole, che i nemici della Compagnia, ch'egli avea sì ben difesa, ogni pietra avesser mossa per trarlo in invidia, e coricarlo di contumelie. Certo il P. Caufino stesso sei anni dopo la pretesa lettera al General Vitelleschi, cioè l'anno 1644. stampò a Roano una breve, ma forte Apologia della sua Religione, dirizandola alla Reina Reggente, e in essa prese in particolar modo a difendere la Morale Teologia de' Gesuiti. S'egli fosse stato consapevole a se medesimo d'un'enormità di questa natura, cioè che i suoi Superiori avesser voluto fargli rivelare le confessioni del Re, e di più avesse di questo eccesso scritto egli medesimo al suo Generale possibile che avesse intrapresa l' Apologia della Moral Gesuitica sul ragionevol timore, che quella lettera potesse essere intercettata, farsi pubblica, e venirgli rinfacciata? Aggiugnete, che l'Esilio del Caufino non da' Gesuiti venne certamente, ma dal Cardinal di Richelieu. Ma lasciam ciò.

Veggio finalmente, seguono i Riflessionisti a raccontare le calunniose lor favolette, *umiliato, e vicino ad esser deposto un Generale Tivso Gonzalez, perchè piange sulle rilassatezze della Morale Gesuitica, e pensa di riformarla*. Manco male che il P. Balla nelle sue lettere contra Eraniſte, ha messo in sì chiara luce il vero motivo, onde i Gesuiti vollero al Generale Gonzalez

zalez impedire la edizione di certo suo libro
 sul probabile, che non si può da ragionevole
 Uomo più dubitare, non tutt' altro sia stato
 da quello, che qui si accenna. (p. 11. p. 110. seg.)
 Perchè non ve ne dirò altro; al più rimette-
 rovvi anche al P. Huylenbroucq. il qual li-
 bro, se aveste, ci trovereste anche di belle co-
 se sulla vantata lettera del Palafox, (p. 1. p.
 213. legg.) e sull'*Imago primi Sæculi* della Com-
 pagnia di Gesù, delle quali due opere dopo
 Arnaldo, (p. 1. p. 84.) la *Tuba altera*, ed altri
 tai famosi libelli tan tanto caso i Riflessionisti.
 Eglino intanto nella Riflession XV. ci chia-
 mano ad altre non men portentose calunnie.
 Tali sono queste, che per le difoneste laidezze
 de' Gesuiti si sollevasse ungran tumulto in Mon-
 tepulciano contro de' medesimi, e spezialmen-
 te contro al P. Gambaro Rettore, onde prov-
 vide a se stesso colla fuga, e fu poi dal Ge-
 neral scacciato dalla Compagnia: e che pochi
 anni appresso i Gesuiti in universale perdettero
 la stima, e l'affetto di S. Carlo Borromeo,
 il quale tolse loro la direzione de' Collegi nel-
 la sua Diocesi *per questa medesima causa, e al-*
lontanò con sdegno da se lo stesso suo Confessore P.
Ribera. Chiamò *portentose calunnie* questi rac-
 conti, e con ragione. Trovate la parte secon-
 da della storia della Compagnia latinamente
 descritta dal P. Sacchino e all'anno 1561. leg-
 gerete l'esatto racconto delle persecuzioni da
 mal voglienti, ed invidiosi Uomini eccitate in
 Montepulciano contro i Gesuiti senz'altra lor
 col-

colpa, che di far troppo bene nell'anime, e come il Rettor Gambaro si fuggì, perchè era minacciato di morte, e dal Lainez fu licenziato, non perchè reo degli apposti delitti, ma perchè dovea piuttosto esporfi a qualunque male, che dare occasione, *ut tali profectioe conuictus ipse sceleris videretur, & Societatis, atque adeo matronæ honestissima, & sanctissima nomen iniquorum linguis inquinaretur.* Passate poi all'anno 1563. e al numero 25. ci troverete una solenne vendetta presa da Dio contro un ribaldo, che per difonorare i Gesuiti con finte vergognose calunnie, e renderli al Paese odiosi, dell'abito loro vestito entrato era in Casa d'una pubblica Donna, e la Confessione, che alla presenza di parecchi illustri Montepulcianesi e' fece del suo delitto. In tanto io vi recherò ciò che nella vita S. Carlo Borromeo scrive il Giussani Oblato (Lib. 1. c. 6. ediz. di Roma 1610. pag. 21. segg.) in proposito dell'impurità, di cui fu accusato il Ribera: „ Ei „ per fuggire il pericolo d'errare in cosa tan- „ to grave, e importante, pigliò per guida „ della sua vita spirituale un Padre in ciò „ molto esperto della Compagnia di Gesù, „ Uomo di gran virtù, e dottrina, dimanda- „ to il P.G. Battista Ribera; il quale veg- „ gendo la buona disposizione del Cardinale, „ e conoscendo ch'egli era chiamato da Dio a „ gran Santità di vita, cominciò ad attender- „ vi daddovero, e dopo averli dato li esercizj „ spirituali istituiti dal B. Ignazio fondatore „ d'ef-

„ d' essa Compagnia l'andò incamminando per
 „ le vere, e solide virtù Cristiane, esercitan-
 „ dolo nelli atti più perfetti d' esse. Però so-
 „ lea visitarlo ogni giorno, e trattenerfi con
 „ esso lui lungo tempo per questa causa. Il
 „ che veggendo il serpente Infernale, e preve-
 „ dendo il bene, che seguire dovea da questo
 „ gran profitto spirituale di Carlo, cominciò
 „ adoperare le sue arti, e diaboliche insidie
 „ per impedirlo; mettendo nel cuore d'alcuni
 „ principali parenti del Cardinale, che assiste-
 „ vano alla persona di lui, cattivi pensieri con-
 „ tro questo buon Padre, dispiacendoli, che
 „ il Cardinale si desse a far vita tanto ritira-
 „ ta, e spirituale; desiderando eglino piuttosto
 „ che aderisse a' loro pensieri, e disegni mon-
 „ dani di grandezze, onori, e fasti temporali;
 „ perciò cominciarono mostrare turbata faccia
 „ a questo Padre, e burlarlo, e schernirlo in
 „ varie guise, ed impedirli l'ingresso al Car-
 „ dinale; il quale tosto che lo riseppe, vi pro-
 „ vide col fare entrare il P. nelle sue camere
 „ per vie secrete. Ma veggendo l'astuto ingan-
 „ natore, che vane gli riuscirono le prime fro-
 „ di, ne ritrovò malignamente dell'altre assai
 „ peggiori; perciocchè suggerì egli una pessima
 „ invenzione a questi tali, che fu d'incolpare
 „ il Padre, ch'avesse tentato di commettere pec-
 „ cato con un Paggio di Donna Virginia, co-
 „ gnata del Cardinale; tenendosi certo, che
 „ subitamente l'avrebbe cacciato da se per l'ab-
 „ borrimiento estremo, ch'egli avea a un vizio

„ tanto nefando . Si posero eglino all' impre-
 „ sa, fervendosi di persona a ciò molto atta,
 „ e che seppe rappresentare il fatto tanto al
 „ vivo, che poco mancò, che non riuscisse il
 „ Diabolico intento . Restò il Cardinale tutto
 „ sfordito, sentendo un caso tanto enorme ;
 „ massimamente perchè il fatto gli venne si-
 „ gnificato in guisa tale, che pareva non aves-
 „ se bisogno d'altre prove; posciachè sino il
 „ Paggio istesso attestò del delitto; così bene
 „ avea ordita la tela l'astuto Demonio . Iddio
 „ che non volle lasciare il Padre con tanto di-
 „ sonore, nè il bene, ch'egli faceva, restasse
 „ impedito, ispirò il Cardinale a fare gran
 „ diligenza, per ritrovare la verità del fatto,
 „ non potendosi pur dare ad intendere, che
 „ peccato sì grave cader potesse in persona di
 „ tanta Religione, restandone perciò con l'ani-
 „ mo travagliatissimo; e così facendone dili-
 „ gente inquisizione, per via d' esamina se-
 „ creta scoperse il trattato, e l'inganno Dia-
 „ bolico, che dentro v'era nascosto; del che
 „ ricevè egli molta consolazione, e siccome
 „ da una parte fece il debito risentimento
 „ contro i colpevoli di quest' eccesso, così
 „ dall'altra volle, che il Padre continuasse
 „ nell'opera santa cominciata ec. Così il Giu-
 „ stiani, e dopo tutto ciò i Riflessionisti han co-
 „ raggio di parlar del Ribera?

Potrei con facilità somma lo stesso provare
 degli altri fatti, che in queste Riflessioni si spacia-
 ciano . Ma avendo noi colti in fallo le tante
 vol-

volte i maledici Autori di tai Riflessioni, qual bisogno d' esaminar cosa per cosa? onde negar loro credenza anche negli altri. Il qual argomento tanto più vale, se si riflette, che i racconti, de' quali abbiamo sinora parlato, erano già più volte stati dimostrati falsi. Eppure come se indubitati fossero con incredibil franchezza qui si rinfacciano di nuovo a' Gesuiti, e che peggio è, si rinfacciano in una scrittura indiritta a glossare, o piuttosto ad annullare un modestissimo Memoriale presentato a sua Santità come a Padre comune, e particolar protettore degli Ordini Religiosi. Chi giunge a tale eccesso, può egli dolersi a ragione, se in null'altra cosa gli si presti credenza? Bayle parlando nella Lettera cxi. di certa vita stampata dal P. della Chaise dice molto accutamente: *noi abbiamo una vita, o piuttosto una storia Romanzesca del P. della Chaise. Voi già v'immaginate, che si dicon di lui tutti i sette peccati Mortali dalla lussuria fatto cominciamento. Ma gli Autori si sono dimenticati di aggiugnerci una cosa, cioè di mettere alla fine dell' opera le prove; e i monumenti da giustificare i lor racconti.* Non si potrebbe dire delle Riflessioni cosa che più andasse a pennello. Ma questo è il costume de' calunniatori, contentarsi di mettere in pubblico le più false, ed esagerate cose senza provarle. Ma si contentino dunque ancora, che niuno lor creda.

Questa verissima general Riflessione bastar potrebbe anche per le particolari accuse, che a'

Gesuiti si danno riguardo agli affari di Portogallo, nè ho d'uopo, per non crederle vere, di que' monumenti; che questi Padri di Brera mi dicono aver in mano i Gesuiti di Roma per ismentirle. Pure io voglio procedere ad alcune speziali osservazioni sulle medesime cose di Portogallo.

A due capi riduconsi le accuse, che a' Gesuiti di quel Regno si danno; allo spirito di rivolta contra il Sovrano, e alla negoziazione; perocchè della congiura contro la sacra Persona del Re, vano è, che i Gesuiti si prendan pena; tanto è chiaro più della luce del Sole, ch'eglino non v'hanno alcuna parte, e poi di questo particolar articolo non parlando gli Autori delle Riflessioni a me non importa l'entrarci.

Or quanto alle pretese rivolte contro i diritti de' Sovrani, io così la discorro. Quante oltre ad un secolo ne sono state mai dette de' Gesuiti del Paraguay per rappresentarli ribelli a' Regi di Spagna? Le quali accuse non si diffeminava solamente in Europa con un *si dice*: nè; se ne portavano gravissimi documenti di Vescovi, e di Ministri. Eppure erano tutte false, e quegli stessi che colle loro false testimonianze avean dato corso alle indegne calunnie, per non perire eternamente, si dovettero ritrattare. Sentite una di queste ritrattazioni. Ella è del Sig. D. Gabriel di Cuellar, e Mosquera, segretario di D. Bernardino di Cardenas. „ Io D. Gabrielle di Cuellar, e Mosquera „ Capitano, e Tesoriere della S. Crociata nella Città dell'Assunzione Capitale delle Pro-

„ vincie, del Governo del Paraguay, e del
 „ Rio della Plata, per testimoniare la verità,
 „ per iscaricare la mia coscienza, per risarcire
 „ la fama di tutti i Padri della Compagnia di
 „ Gesù, che sono stati, e che sono in questa
 „ Provincia del Paraguay, fo sapere a tutti co-
 „ loro, che vedranno la presente dichiarazione,
 „ che per tutta la mia vita ho praticati questi
 „ Religiosi tanto in Ispagna, quanto nella det-
 „ ta Provincia del Paraguay, e mi sono sem-
 „ pre da loro confessato, conciossiachè gli ab-
 „ bia trovati d'una sana dottrina, e d'un gran-
 „ de zelo per la salute dell'anime, e d'una
 „ esemplare virtù. Tra quelli che ho conosciu-
 „ ti in queste Provincie, ve n'avea degli stra-
 „ nieri, altri erano Spagnuoli, e tali nativi del
 „ paese; ma gli uni, e gli altri sono intera-
 „ mente consecrati al servizio di Dio, e fede-
 „ lissimi al Re, accrescendo per lo gran nume-
 „ ro degl' Indiani Idolatri, che convertono, ed
 „ instruiscono, non solo la Religione Cristia-
 „ na, ma ancor l'Impero di S. Maestà. Egli
 „ è pur vero di tutti questi Padri in genera-
 „ le, e di ciascun d'essi in particolare, che
 „ colla loro modestia, colla loro saviezza, e
 „ colla loro pietà edificano grandemente tutti
 „ gli abitanti di questa Provincia; ch'essi vi
 „ accomodano tutte le differenze; che impe-
 „ discono i delitti, e gli scandali pubblici, che
 „ visitano i malati, e proveggono con molta
 „ carità a tutti i loro bisogni spirituali, e tem-
 „ porali; che amano, e proteggono, siccome

„ meglio possono , le persone dabbene, le
 „ quali hanno premura della lor propria sa-
 „ lute, e di quelle delle lor proprie famiglie,
 „ qual è il mastro di Campo Sebastiano di
 „ Leon co' suoi parenti, ed amici. Quanto
 „ è stato pubblicato in contrario de' Gesuiti,
 „ non è che calunnie di persone dalla pas-
 „ sione acciecate. Quanto a me, Monsig. Ve-
 „ scovo NN. m'ha fatto sentire i rigorosi ef-
 „ fetti della giustizia, facendomi perdere i
 „ miei beni, e il mio riposo colle sue sco-
 „ muniche, e colle pene, alle quali mi con-
 „ dannava. Vedevalò trattar similmente altri
 „ de' più confiderevoli abitanti: però la gran
 „ paura, ch'io concepì, delle sue violenze,
 „ unita a ciò, che ne avea già provato,
 „ avendomi fatto consentire a servirlo da Se-
 „ gretario, e da procurator Generale contro
 „ i Padri della Compagnia, mi son sotto-
 „ messo a fare, e dire, a scrivere, a depor-
 „ re contro di loro che che ha voluto il det-
 „ to Monsig. Vescovo, e (che più è) ad
 „ impegnare altri Cittadini della Città dell'
 „ Assunzione a fare lo stesso alla cieca, e
 „ senza esaminare se vero, o falso fosse quel-
 „ lo, che sottoscrivevano, benchè io sia per-
 „ suaso in coscienza, che que' Padri veniva-
 „ no caricati di cose, che mai non furono,
 „ e che questo non era se non effetto della
 „ passione del detto Signore. Imperciocchè
 „ per tutto quello, che è stato detto, e scrit-
 „ to di questi Padri, che mancavano di fe-

„ deltà verso il Re nostro Signore ; che avea-
 „ no usurpate delle miniere , dalle quali ca-
 „ vavan dell'oro da mandarsi ne'paesi stra-
 „ nieri ; che volevano al dominio di S. M.
 „ sottrarre queste Provincie ; che erano scis-
 „ matici , Eretici , perturbatori del pubblico
 „ riposo ; scandalosi , e pregiudiziali allo sta-
 „ to ; son tutte queste grandissime falsità , e
 „ vorrei avere una voce da farmi sentire da
 „ tutto il mondo , onde distruggere le ca-
 „ lunnie , che ho loro date cogli atti publi-
 „ ci da me sottoscritti , e fatti da me sotto-
 „ scriver nella Città dell' Assunzione da tren-
 „ tacinque persone , le quali han sottoscritto
 „ sotto altrui nome , come io stesso ho scrit-
 „ to in luogo di mio Figliuolo D. Giuseppe
 „ di Cuellar e Mosquera , che non avea
 „ se non sett'anni . Tutto ciò , e tutto il re-
 „ sto , che comparisce sotto mio nome , è
 „ stato fatto per ordine del detto Monsign.
 „ Vescovo , che me'l ha comandato come
 „ Governatore , e Capitan Generale della det-
 „ ta Provincia del Paraguay , e in nome di
 „ Sua Maestà sotto pena della vita , ed esser pu-
 „ nito qual traditore . Il perchè egli è piut-
 „ tosto colpevole , che io , di tutto il male ,
 „ che ho commesso , non avendo fatto che
 „ ubbidirlo come suddito del Re mio Signo-
 „ re : ma vorrei al presente aver perduto i
 „ beni , e la vita , e non avere così ado-
 „ perato , sapendo che tutte queste maniere
 „ di procedere erano contro la legge di Dio ,
 con-

„ contro la verità, e contro una santa Re-
 „ ligione. Lo che attesto con giuramento in-
 „ nanzi il Crocifisso, domandando umilmen-
 „ te perdono al R. P. Provinciale, a tutti
 „ i Padri Gesuiti, e a tutti gli altri che ho
 „ scandalezati con questa condotta, e per
 „ iscarico della mia coscienza desidero che si
 „ faccian più copie della presente ritrattazio-
 „ ne, perchè se ne mandi in tutti i Paesi,
 „ e davanti tutti i Tribunali, dove la detta
 „ compagnia ne avrà bisogno, e per dare
 „ tutta l'autorità necessaria a questa dichia-
 „ razione l'ho scritta alla presenza di Notajo,
 „ e de' testimoni sottoscritti.

„ Tommaso di Medina, Valentino d'Es-
 „ cobar Becerra, e Antonio Amarin Chie-
 „ rici.

„ A Cordova (di Tucumam) gli 8. No-
 „ vembre 1651.

„ Io ho di propria mano scritta, e sotto-
 „ scritta la presente dichiarazione. D. Ga-
 „ briele di Cuellar e Mosquera.

Seguirono tuttavia nuove accuse contro de
 Gesuiti, e queste pure si trovaron false. Ol-
 tre le testimonianze di più Ministri, il Ve-
 scovo di Beunosayres Fra Giuseppe Peralta
 Domenicano in una lettera a S. M. Catto-
 lica fece un bellissimo elogio alla cura, che
 aveano i Gesuiti di mantener quelle popola-
 zioni fedeli al Monarca delle Spagne. Però
 il Re Filippo V. non solo nel suo Decreto
 (p. 49.) tratta da false calunnie, imposture

le dette accuse, ma con una benignità propria solo de' gran Sovrani il dì 28. Dicembre del 1748. scrisse al Provinciale de' Gesuiti del Paraguay manifestandogli la sua gratitudine per l' impegno che aveano i Padri di mantenere que' Popoli nel santo timor di Dio, (p. 66.) nella suggezione dovuta al suo real servizio, e in un regolato tenor di vita, essendo, dic' egli, svanite per mezzo di tante giustificazioni, e altre notizie degne di tutta la Fede, le calunnie, ed imposture sparse nel pubblico contro di voi, e per varie vie a me denunziate sotto apparenza di zelo, ma in sostanza per mera malignità. Ciò posto io credo, voler ogni buona ragione, che che le accuse contro de' Gesuiti in sì fatto genere, e in tanta lontananza di luoghi vadano ben provate, acciocchè meritin fede. La presunzione è tutta a favor loro. Se accuse si replicate, e confermate per più d'un secolo con atti pubblici, e solenni, anche di Vescovi, pur erano maligne calunnie, ed imposture, e tali in fine furono discoperte con gran trionfo dell' innocenza degli accusati; perchè non si hanno a tali credere le nuove accuse nello stesso genere date quasi a quegli stessi, che poco anni sono, furono con tanta autenticità dal maggior de' Monarchi delle Spagne giustificati, ed assoluti? Lo stesso trionfo dell' innocenza de' Gesuiti in mezzo a' Reali favori, con che l'onorava il Re Filippo, ha pur dovuto vie maggiormente attizzare la rabbia degli

gli emoli, e tenergli in veglia per cercare le più favorevoli occasioni, onde di nuove calunnie aggravare que' Missionarj lor troppo odiosi. O quanto dunque conviene andare adagio prima di pronunziare sentenza a svantaggio de' Gesuiti! qual cautela vi vuole, qual sottile esame delle deposizioni! Non si farebbe uno ingannato, se avesse alle passate accuse presentata fede? Eppure erano accuse di gran personaggi, erano accuse autenticate in forme solenni, erano accuse ripetute, e confermate in più maniere. O chi tutte potesse ricercare le origini di queste accuse? chi tutti scoprirne i motivi? chi tutti risaperne i mezzi? In somma il passato è un grande argomento per sospendere almeno il giudizio sul presente. Io mi contento di questa sola riflessione sù questo articolo. Se avete vedute certe *notizie anecdote*, potete da per voi farne dell'altre anche più ristrette al bisogno.

Passo alla negoziazione. Questa ancora è la più vecchia, e più ripetuta accusa che a' Gesuiti siasi data. Ne parla la *moral pratica* d'Arnaldo, la *tuba altera*, e ogni altro scrittore maledico della Compagnia, si fa pregio di rinnovarla; anzi il Calvinista Jurieu ci fa de' Missionarj Gesuiti questa pittura, che forse sembrar potrebbe piuttosto de' Sibariti. Vanno, dic' egli, i Gesuiti nell' Oriente non per conquistare regni a Gesù Cristo, ma per farci la lor fortuna, per avvanzarsi nelle Corti de' Re,

per essere Vicerè, e Governatori delle Provincie per arricchirsi col maggior traffico che nell'Oriente si faccia, per viverli di delizie, e di piaceri. Ne vale che i Gesuiti se ne sian purgati le mille volte. Si torna da capo. Ci maravigliamo, che de' Missionarj d'Oriente tai cose si narrino? Mi è capitata l'apologia, che di sopra mentovai del P. Causino: sentitene di grazia una bella, che alcuni particolari dell'Università di Parigi sparsero contro de' Gesuiti. Si servirono essi, (così il Causino, parlando alla Regina Reggente) dell'occasione d'una stagione miserabile, e incomodata da una grande, e straordinaria carestia di grano; non si fecero scrupolo di seminare tra il popolo che i Gesuiti erano gli autori di una tanta disgrazia, per le tratte de' grani, che aveano nella Spagna mandati. Però gittavano de' biglietti ne' mercati, guadagnavano i più avidi con denari, i più insolenti col proprio lor furore, onde muovere una sedizione contra di noi; e guai a' poveri Gesuiti, se la bontà del Re morto (segue a dire il Causino) non ci avesse provveduto con lettere da lui scritte a' Maestrati, e se i nostri Signori del parlamento secondo l'ordinaria loro equità e giustizia non avessero (il dì 27. d'Aprile del 1643.) dato un editto a favore della nostra Innocenza Si trovò in fine, che i deputati di Saintongo, di Poitou, e di Guienna aveano ottenuta la facoltà di trasportare i grani; e noi ne portavamo la pena. Di questi esempli ne abbiamo delle centinaia, e

in Francia stessa ne abbiamo avuto ultimamente un'altro, nel quale non so se maggior sia stata la clemenza del Re Cristianissimo in giustificare con un suo Decreto i Gesuiti calunniati, ed oppressi, o l'impudenza de' calunniatori, e de' lor favoreggiatori. O andate a credere le accuse del Paraguay, del Brasile, del Perù, e di sì fatti paesi. Sugli occhi nostri ci vogliono far travedere; pensate che invenzioni si conieranno di paesi tanto lontani. Questa è la prima mia osservazione. Rifletto in secondo luogo, che in materia di negoziazione non conviene che ci regoliamo cogli usi de' nostri Paesi. Ci fa una grande spezie sentirci dire, che i Gesuiti in Lisbona hanno fondachi, banchi, ec. Andiamo adagio di grazia. L' entrate de' Collegj, che sono nell' Indie, e nell' America come caccai e tali altri generi, non si possono comodamente smaltire che in Europa, o in quegli stessi paesi si cambiano con altre mercanzie, che pure nella sola Europa hanno maggiore smercio, e più universale. Or bene. Convien dunque mandare si fatte merci in Europa. Ecco già navi cariche delle ricchezze de' Missionarj Gesuiti veleggiare verso l' Europa. Approdano queste navi a Lisbona, hanno elleno subito sbarcati compratori le Merci. Mai no. Dunque uopo è collocarle in luoghi atti e per mantenerle, e per esitarle: Ecco vengono i fondachi con giovani, che vendono, tengono scrittura dop-

pia ec. Perchè lo spaccio di sì fatte cose non è come quello delle spezierie, dove può starvi anche un Gesuita. Non sempre si posson vendere tai cose anche in Lisbona; se ne carican dunque sù altre navi per Genova, e per altre parti. Ecco il traffico Gesuitico dilatato per tutta Europa. Sogni sono Monsignor mio. Fingete, che in Italia noi Preti non potessimo smerciare i nostri grani, e li dovessimo mandare a vendere nell'Inghilterra; sicchè Londra fosse la scala de' Legni d'Italia portatori de' nostri grani. Potrebbe si dire con verità, che noi Preti traffichiamo? Nò eppure i mari sosterrèbbono il peso delle nostre navi; converrebbe aprir de' Fondachi in Londra, e pe' grani stessi, e per quelle merci, che ne ricevevamo in cambio. Lo smaltire le proprie entrate non è negoziazione, avvegnachè per accidente a smaltire sia necessario fare più cose, che si praticano da negozianti per vero Lucro. Ma almeno l'entrate de' Missionari son grandi. E tali hanno ad essere; e ancora per questo capo non ci abbiamo a regolare sulle idee de' nostri paesi. I soli viaggi sterminati per mare, che convien fare a' Missionari, quali spese non vogliono? Aggiungasi ora i trasporti de' libri, de' Rosarj, delle medaglie, e di cento tai cose che dell'Europa debbono necessariamente trarre, e un lusso sacro nelle Chiese per magnificenza della Religione in faccia dell'Idolatria, il sovvenimento che

89
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
NADA

dar debbono a quei barbari per indurli ad essere quasi prima uomini, e poi Cristiani. Vi stupirete se i Missionarj abbisognino di molte entrate?

Ma egli è in terzo luogo da riflettere, che i pretesi banchi de' PP. Tambini, e Cellè in Genova, e Cubral in Roma (dico lo stesso di spedizioni, che da questi trovassero fatte di mercanzie), non erano già di robe appartenenti alla società, ma sibbene al Re medesimo di Portogallo, il quale avea que' Padri costituiti suoi amministratori in Italia, facendo per le lor mani passare tutto il denaro, che volea spendere in Italia, o che per qual siasi titolo dovesse dall'Italia venir mandato a Lisbona. Ora io desidererei sapere, se questo sia negoziare; e come con questo odioso nome di banchi si voglia imporre al pubblico? starò a vedere che i Gesuiti si vorranno mercanti di marmi, di candelieri ec. perchè il P. Cabral mandò in Portogallo la famosa Real Cappella fatta tutta lavorar in Roma.

Una quarta Riflessione. Io non sono sì cieco per affetto a' Gesuiti, che non creda, poter delle cose, che circa questo punto di lor si dicono, alcuna esser vera; ma bisogna anche vedere ciò che dagli altri comunemente si pratica in que' paesi. L'equità non vorrebbe, che quando pure in alcuna cosa fosser rei i Gesuiti sopra essi soli si caricasse la mano, quando tutti gli altri similmente fa-

faceffero. Io non fono pratico di que' paefi. Dico quefto tuttavia, perchè veggo dal *Portoghefe* farfi mille mifteri fulle pubbliche Spezierie, che hanno i Gefuiti in alcune Città. E non l'hanno i Bernabiti in Macerata, i Domenicani di S. Marco in Firenze (almeno l'aveano di quefti anni, feppure il Conte di Richecourt non gliela fece ferrare come coftà è voce) i Benedettini in più luoghi, e qui in Milano più altri Religiofi? perchè dunque voler rei i foli Gefuiti? Anzi non effendo credibile, che tanti Religiofi cospirino pubblicamente a far cofa, che contraria foffe alla Profefion Religiofa, parrebbe, che non ci foffe quel male, che certi zelanti fi riconofcono. Se poi parliamo di Roma, io non sò che fi pratici dopo la proibizione di Benedetto XIV. ma prima anche i PP. Terefini, ed altri Religiofi tenevano aperte le loro Spezierie, e quanto alla Teriaca, e due, o tre altri generi di medicamenti, mi è ftato per cofa ficura fcritto, che Benedetto XIV. medefimo ne avea data particolare licenza alla Spezieria del Collegio Romano. Tornando dunque al mio intendimento, è quefta cofa da doverfi all'animo aver prefente, cioè di non condannare i Gefuiti per qualche cofa, che tra le tante falfe, le quali d'effi falſamente fi fpargono, vera foffe, ed alcun'ombra aveffe di negoziazione, quando comun foffe a tutti o quaſi tutti gli Ordini Regolari di Portogallo.

Finalmente non sò, se di tale, o tale altra cosa, la quale di negoziazione venir potesse tacciata, e che negli usi comuni de' Regolari di quel paese non avesse luogo, non sò dico, se provar si possa, che colpa sia di tutti i Gesuiti, o solo di qualche Procuratore incauto, o d'alcun Fratello loro a Teologica scuola non mai addottrinato. Ella è una manifesta ingiustizia, che il Mondo fa i questi Padri. Fra essi v'ha degli Uomini per ogni maniera di virtù, e di letteratura specchiati, nè però i meriti di questi particolari soggetti rifondonsi nel comune. Perchè dunque se da alcun d'essi talvolta si manca, i difetti non come di lui, che li commette, si riguardano, ma tutta una Provincia, od anche a tutto l'ordine si stendono? Io conobbi una volta in queste nostre parti uno di questi lor Laici, che facea certi suoi piccioli negoziucci, nè perchè da alcuni Padri, e dal Superiore stesso più fiate avvertito fosse, che non si poteva, s'indusse mai a lasciarli, dicendo ch'erano scrupoli de' Teologi; finchè i Superiori il levarono da quel Collegio, e dall'impiego. Fingete, che si scoprisse da qualche malevolo alcuno di tali negozj, che quell'ignorante, e caparbio Laico francamente faceva. La sarebbe ben bella, che pagar ne dovessero il fio tutti i Padri di questa Provincia di Milano, e tutti passare per trafficanti, benchè a pochissimi d'essi

essi tal cosa sia stata nota, e da que' pochissimi stata pur sia disapprovata.

Queste Riflessioni insieme poste mi pajono bastevoli a convincere di calunnia il *Portoghese*, il quale senza esitare vuol tutti i Gesuiti, e massimamente i Portoghesi rei di negoziazione. Egli confessa di non poter vantare zelo per l'anime altrui; ma io temo, che con ugual verità dir potrebbe di star male a zelo per l'anima propria. Certo come voglia salvarsi con tante calunnie infilate, peggio che gli uccelli nello stidione, io non lo veggo. Monsignor mio pregate per cotesto poverello, o più tosto per codesti poverelli, acciocchè Dio gl' illumini; che ne hanno bisogno, ma grande, grande.

Io potrei quì finire, avendo più che bastevolmente provato il mio assunto, ed essendo voi forse nojato di leggere questa lungheria. Ma, Amico, volete voi, che lasci senza alcuna osservazione di bel progetto, con che cotesto *Portoghese* chiude le sue Riflessioni? O che gran mente! vuole, che il Papa faccia poveri i Gesuiti togliendo loro le vaste entrate che hanno; dal che due beni verranno; uno che i Gesuiti privi del pascolo delle loro passioni alla Chiesa saranno utili; l'altro che la Camera Apostolica si sdebiterà. Aggiunge tuttavolta che a' Gesuiti si può non solo lasciare il necessario, ma tanto che vivano ancora con qualche lustro. Pari è alla sapienza del progettante la sua discrezione.

Que-

Questa è talvolta, che vorrei aver girato un poco di Mondo per potere con maggior fondamento esaminare un sì vantaggioso progetto, perchè io credo che l'esecuzione dipenda dal computo dell'entrate de' Gesuiti. Se i loro Collegj avessero l'entrate, che secondo Monsig. di Palafox avean dieci Collegj della nuova Spagna ricchi in tanto, che ogni soggetto aver poteva due mila cinquecento scudi a testa, la cosa potrebbe aggiustarsi; ma credo che le cose sieno molto diverse, e che ancor le rendite di que' dieci Collegj sieno come l'entrate di D. Chisciotte. Caro Monsig. dove giunge un odio cieco contro de' Gesuiti? a buon conto i Gesuiti Franzesi anche per confessione de' *Riflessionisti* non hanno da scialare; sicchè egli non probabilmente non entreranno nella riforma. I Fiamminghi sono sì poveri, che hanno ottenuto licenza di prendere la limosina delle Messe. Sicchè si ridurrà la riforma agl'Italiani, e agli Spagnuoli, ed a' Portoghesi. Degli Spagnuoli, e de' Portoghesi non posso dir nulla; ma se non hanno altre ricchezze che quelle de' dieci Collegj della Nuova Spagna, con una piccola cascatura di penna la riforma è bella, e fatta. De' Tedeschi ho veramente inteso dire, che hanno di molte entrate; ma ancora hanno molte più spese, che gl'Italiani non hanno, sì perchè il clima loro esige maggiore abbondanza nel vitto, e più custodia contro il fred-

freddo, e per le camere, e per lo vestito; sì perchè alimentano più soggetti, che non i Collegj d'Italia: sì perchè mantengono molti scolari poveri; le quali spese detratte se hanno ancora a mantenersi con qualche lustro, come loro accorda il discreto *Riflessionista*, non lo se gran vantaggio tornerà alla Camera Apostolica, massimamente che in ciascuna Provincia della Lamagna non credo, che oltre due, o tre case, che stanno assai bene, le altre abbiano da sguazzare. Per l'Italia io stimo, che le cose vogliano andare peggio per la Camera Apostolica. Il nostro Collegio di Brera, e credo anche quello di Torino, e di Genova sono ben fondati; ma gli altri non fanno poco a stare in bilancio. Della Provincia di Venezia sono non pratico; ma questi Padri, e qualche Cavaliere stato a Parma, e a Bologna ne' Collegi de' Convittori mi assicurano, che tutti i Collegi di quella Provincia sono indebitati, ed in isbilancio. Il Collegio Romano ha molte entrate, benchè non tante quante gliene danno i *Riflessionisti*, e così ancora a quel che sento il Noviziato di Roma sta bene, gli altri Collegi poi della Provincia Romana, credo che litighino colla pagnotta, anzichè poterfi mantenere con qualche lustro, e tutti sono aggravati di debiti, come più volte mi è stato detto da persone, che han viaggiato in quelle parti. Delle Provincie di Napoli, e di Sicilia sono affatto all'oscuro,

ma se si ha da argomentare da queste nostre, possiamo dire, che trattino i Collegj degli studj, l'entrate degli altri appena bastino per non far debiti. E si sappiamo come i Padri si trattino, cioè male male. Veggiamo il lor vestito quanto sia spregevole; non hanno che una camera (salvo il Superiore che ne ha due) e un qualche armadiaccio di legno, una scansia di libri; un tavolino, poche seggiolle ne sono l'adobbo. Il vitto è meschinissimo; nè so che vi sia Religione, la quale dia a' suoi Religiosi un ordinario trattamento sì limitato chechè gl'ignoranti, e mal pratici vadano cinguettando: eppure mi dicono, che i nostri Padri di Milano si trattano anche meglio de' Veneti, e de' Romani. Ora io vorrei sapere, che s'abbia a tor loro, se hanno a mantenersi con qualche lustro.

Io sì ho pensato un progetto, che metterà i Gesuiti fuor d'ogni invidia. Lascino stare in pace il peccato Mortale, e gli errori degli Eretici, e de' loro favoreggiatori massimamente de' Gianfenisti. Vogliono tutto giorno predicare, e scrivacchiare ora contro i vizj, ora contro i falsi dogmi; non volete, che i libertini, che i settarj, che falsi politici si risentano contro di loro? Se lo vien di capo; finchè non piglino un nuovo metodo di vita, e comincino a passar le giornate acculattando qualche pancaccia ad un caffè, o andando a caccia, o girando per

le case a tagliare i panni al terzo, e al quarto, non avranno mai bene. O bella! Non faranno allora utili al Mondo. *Distinguo* Monsignore; non faranno utili al Mondo Cattolico *concedo*; al Mondo mondano *nego*; anzi allora gli faranno utilissimi, perchè lascieranno che ognuno faccia a modo suo, e si dani a suo gusto, e molti degli altri Regolari non avranno sempre a sentirsi rimbeccare, ch'eglino non fanno nulla, mentre i Gesuiti faticano giorno, e notte. A questo passo finisco, perchè andando innanzi forse direi qualche bestialità. *Dixi*, perchè m'accorgo d'aver più tosto fatta una orazione, che una lettera, e son tutto vostro.

Milano 5. Agosto 1759.

